

NOMINA GENERIS DUBII IN PRISCIANO: QUESTIONI ECDOTICHE E LINGUISTICHE

Abstract: Book 5 of Priscian's *Ars grammatica* (6th c. CE) contains a section about the nouns with doubtful, i. e. uncertain, gender. The grammarian takes here into account the linguistic uses of the *vetustissimi*, namely the authors of Republican and early Imperial Age. Priscian, who declares to draw on the surveys of previous grammarians, namely Pliny the Elder and Probus, states the grammatical gender(s) of approximately 50 nouns. His witness is particularly valuable and at the same time problematic since Priscian's indications about many entries lack a parallel in the surviving literary and documentary texts. Basing on the new complete collation of the 9th-10th-century manuscripts of book 5 of the *Ars grammatica*, the article analyses some passages of the section on *nomina generis dubii* for which the choices of the critical editor have also an impact on the history of Latin language and linguistics.

Keywords: Latin grammarians, history of Latin language, textual criticism, Latin lexicography, ancient bilingualism

1. Introduzione: struttura del brano e contenuti linguistici

Il libro V dell'*Ars grammatica* di Prisciano è il primo dei tre (V–VII) dedicati alla morfologia del nome. Il primo capitolo del libro (*GL* II 141,1–171,15) tratta del genere nominale secondo uno schema articolato per terminazioni del nominativo singolare (generi dei nomi uscenti in *-a*, *-e* breve, *-e* lunga, *-i* ecc.) e si conclude con una sezione sui nomi di genere 'dubbio', cioè incerto. Oggetto dichiarato di questa sezione sono gli usi linguistici dei *vetustissimi* (*GL* II 169,6.19), termine con cui Prisciano designa abitualmente autori di età repubblicana e protoimperiale e per i quali non si basa (solo) sull'esame diretto delle loro opere bensì perlopiù sugli spogli di grammatici precedenti, in particolare Plinio il Vecchio (ca. 23–79 d. C.) e Flavio Capro (sec. II/III d. C.).¹ La trattazione dei nomi di genere dubbio è articolata in tre parti:

1) Vd. Spangenberg Yanes in: Rosellini / Spangenberg Yanes 2019a, 173–177.

1. la prima, strutturata come una lista di 53 lemmi alfabeticamente ordinati, è dedicata allo scambio tra maschile e femminile (con delle eccezioni, *GL II* 169,8–19);

2. la seconda concerne 13 lemmi che presentano lo scambio tra maschile e neutro (*GL II* 169,20–170,6);

3. la terza (*GL II* 170,6–171,13) è di nuovo ordinata secondo un criterio alfabetico (9 lemmi: *iubar, liquor, papaver, penus / penum, pecus, retis / rete, sexus, specus, sal*) e raccoglie insieme nomi interessati sia ancora dallo scambio da maschile e neutro (*iubar, liquor, papaver, sexus, sal*) sia da quello tra maschile, femminile e neutro (*penus, pecus, retis / rete, specus*). Caratteristica di quest'ultima parte è la presenza di esempi letterari, che mancano, invece, nella prima e seconda parte della sezione (con l'eccezione di Acc. trag. 666 nella prima parte, in *GL II* 169,14).²

L'ordine alfabetico della prima e terza parte, basato solo sulla prima lettera di ciascun lemma, caratterizza anche altri brani dell'*Ars Prisciani*, sempre a proposito di particolari usi linguistici dei *veteres* o *vetustissimi* o *antiqui* o *antiquissimi*³ e talora anche in presenza di un riferimento esplicito a grammatici precedenti, autori di opere sul *dubius sermo* (ad es. *GL II* 390,26–391,1 *vetustissimi autem multa sic protulerunt confusa terminatione teste Capro*; 393,8–10 *sed et eorum et superiorum omnium usus tam apud Caprum quam Plinium et Probum invenies*). Anche il brano del libro V di cui ci occupiamo si chiude con la dichiarazione delle fonti: *GL II* 171,14–15 *Supra dictorum tamen nominum usus et apud Caprum et apud Probum de dubiis generibus invenis*. Tre delle quattro sole violazioni della sequenza alfabetica nella prima parte del brano sono motivate da un meccanismo di associazione di idee: *platanus, populus, laurus* sono inseriti dopo *cupressus* perché sono nomi di alberi; *agnus* è introdotto dopo *lupus* in virtù di un'associazione tra i due animali che risale già alla fonte di Prisciano;⁴ *amnis* segue il nome di

2) Il frammento acciano non è citato altrove da Prisciano né da altri grammatici.

3) Vd. ad es. *GL II* 87,15–88,14; 379,2–388,12; 390,26–391,3; 392,6–393,10; 396,10–397,3.

4) Su questo aspetto e sulle ragioni per cui ritengo che si debba mettere a testo *lupus* invece di *lepus*, vd. sotto, § 2.1.

fiume *Tiberis*.⁵ Resta poco chiara la presenza di *aquila* tra *cupressus* (*platanus, populus, laurus*) e *crinis*, ma il grammatico potrebbe aver ricominciato dall'inizio dell'alfabeto dopo l'interruzione determinata dall'inserimento di *platanus, populus, laurus* a metà dei nomi in *c*.⁶ La medesima struttura alfabeticamente ordinata si ritrova nella maggior parte dei testi grammaticali e lessicografici antichi e tardoantichi con cui Prisciano condivide lemmi e citazioni letterarie nei brani in questione (e in molti altri), vale a dire Festo, Carisio (soprattutto capp. 1,17; 2,13), il *De verbis dubiis* di Ps. Capro, Nonio (libri 2–4) e il *De nominibus dubiis*.⁷ È probabile che l'ordinamento alfabetico caratterizzasse almeno in parte e in qualche stadio cronologico la tradizione grammaticale più antica sul *dubius sermo*, cui tutti questi autori attingono.⁸

Oltre alla struttura alfabetica, Prisciano condivide con i grammatici e lessicografi appena elencati anche la maggior parte delle indicazioni linguistiche date nel brano sui *nomina generis dubii* (31 lemmi su 53 nella prima sezione,⁹ 7 su 13 nella seconda,¹⁰ 6 su 9 nella terza),¹¹ mentre solo parziali sono le coincidenze con la re-

5) Sui motivi dell'adozione della forma *Tiberis* invece di *Tibris*, stampato da Hertz, vd. sotto, § 3.3.

6) Il lemma *faex* tra *palumbes* e *rudens* è, invece, una lezione inferiore, accolta a testo da Hertz: vd. sotto, § 2.2. Anche altre volte, nell'*Ars*, Prisciano interrompe una lista alfabetica di lemmi (dichiaratamente o presumibilmente desunta da una fonte *de Latinitate* o *de dubio sermone*) e la fa ricominciare da un punto più arretrato dell'ordine alfabetico: si vedano, ad esempio, le liste di verbi che possono essere sia attivi sia deponenti in *GL* II 392,6–393,10 (392,8 *testo/-or, opino/-or; 392,8 cuncto/-or ~ 10 commoro/-or; 392,10 auxilio/-or ~ 392,20 misereo/-or*, dove però si trova *molio/-or* tra *crimino/-or* e *digno/-or; 392,21 horto/-or ~ 23 largio/-or; 392,23 aucupo/-or ~ 393,8 complecto/-or*) e 396,10–397,3 (396,11 *portio/-or; 396,11 munero/-or ~ 25 uto/-or; 396,25 murmurol/-or ~ 397,2 tolero/-or; 397,2–3 soleo/-or, praesagio/-or, opino/-or*).

7) A queste fonti occorre aggiungere almeno Serv. e Serv. auct., che naturalmente seguono un ordinamento diverso da quello alfabetico.

8) Cfr. Beck 1892, 1572.1597; Hoeltermann 1913, 5–7; Strzelecki 1936; Della Casa 1969, 50–51; Cadoni 1977, 56–57; Della Corte 1980, 66–67; De Nonno 2010, 63–66; De Paolis 2010, 257; Desiderio 2017, 210; Rosellini 2019, 109–111; Rosellini in Rosellini / Spangenberg Yanes 2019b, 268.271–272; Spangenberg Yanes 2020, cv e n. 128.

9) *Adeps / adipes, agnus, alvus, amnis, arcus, callis, calx, carbasus, cardo, cinis/ciner, clunis, crinis, crux, cupressus, frons, grex, imbrex, leo, lupus, palumbes, pampinus, perdix, rex, rudens, senex, socrus, stirps, tiaras, Tiberis, torquis, vepres*.

10) *Dorsus/-um, fretus/-um, globus/glomus, guttur, Metaurum, murmur, Rhenum*.

11) *Papaver, penus/-um, retis / rete, sal, sexus, specus*.

stante trattatistica grammaticale latina, di impostazione più rigidamente normativa. È inoltre notevole che per diversi nomi il genere di uso più raro tra i due enunciati da Prisciano sia registrato anche (e soltanto, nel caso di *laurus* e *populus*) nelle raccolte di *idiomata generum*:¹² si tratta di *aeps* femminile (Idiom. Char.), *alvus* maschile (Idiom. Char., Idiom. Harl.), *calx* maschile (Idiom. Bob., Idiom. Char., Idiom. Harl., Idiom. Par.), *fornax* maschile (Idiom. Bob., Idiom. Harl.), *humus* maschile (Idiom. Char., Gloss. Serv., Idiom. Par.), *laurus* maschile (Idiom. Char., Idiom. Par.), *linter* maschile (Gloss. Serv.), *populus* maschile (Idiom. Char., Idiom. Par.), *pampinus* maschile (Gloss. Serv.).

Per 10 dei 53 lemmi elencati da Prisciano nella prima parte della trattazione dei *nomina generis dubii* uno dei due generi indicati dal grammatico non è altrimenti noto (*charta*, *cervix*, *collis*, *platanus*, *aquila*, *cassis*, *limus*, *torris*, *trames*, *vesper*);¹³ per ulteriori 5 sostantivi uno dei due generi è attestato solo indirettamente da altri grammatici e lessicografi antichi (*agnus*)¹⁴ oppure solo presso autori tardi (*aspergo*, *frutex*, *laurus*, *populus*), che non potevano fare parte dei *vetustissimi* studiati dalle fonti di Prisciano. Mancano inoltre attestazioni di uno dei due generi enunciati dal grammatico per 5 lemmi (*Hiberum*,¹⁵ *Histrum*, *Oceanum*, *Tanagrum*, *Vulturum*) su 13 della seconda parte della trattazione dei nomi di genere

12) Ho indicato le raccolte di *idiomata* con delle abbreviazioni che si discostano dall'*Index* del ThL in quanto mi pare opportuno separare queste liste di nomi dalle *artes grammaticae* e dai glossari insieme ai quali sono edite e talora trasmesse. Fornisco di seguito la corrispondenza delle abbreviazioni da me adottate con il modo di citare del ThL: Idiom. Char. = Char. 450–463; Idiom. Bob. = Ars Bob. (Exc. Bob. per il ThL) 32–35; Idiom. Harl. = Gloss. II 487–506; Idiom. Par. = Gloss. II 549–553,42; Gloss. Serv. = Gloss. II 507–533,28.

13) *Faex* e *lepus*, che si leggono nell'edizione di Hertz tra i nomi sia maschili sia femminili, e sono però attestati solo come femminile il primo, come maschile il secondo, sono, invece, delle lezioni inferiori, in luogo delle quali occorrerà mettere a testo rispettivamente *rex* e *lupus*: vd. sotto, §§ 2.1–2.

14) Sebbene non si conservino attestazioni di *agnus* femminile, tale uso del sostantivo è attestato nel latino arcaico anche da Fest. p. 364; Paul. Fest. p. 6; Porph. Hor. carm. 1,4,12; cfr. ThL s. v. 1. *agnus* [Sinko], 1361,75–82.

15) Predilige la grafia *Hiberum* invece di *Iberum*, stampato da Hertz, perché è quella prevalente nei diversi rami della tradizione dell'*Ars* (compresi SZ, sulla cui importanza stemmatica vd. sotto, n. 18) e altrove adottata dallo stesso Hertz nelle altre occorrenze di *Hiberus* e dei suoi corradicali (cfr. OLD s. vv. *Hiber*; *Hiberia*; *Hiberus*¹; *Hiberus*²).

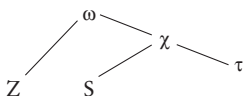
incerto e per un lemma (*liquor*) su 9 della terza parte. Per cinque nomi della prima lista (*aquila, cassis, cervix, platanus, vesper*) uno dei due generi enunciati da Prisciano, privo di riscontri nei testi latini conservati, corrisponde tuttavia al genere di tutti o alcuni degli esiti romanzi del termine.¹⁶ Gli sviluppi romanzi offrono una conferma indiretta delle osservazioni del nostro grammatico anche per il genere più raro, ma comunque sporadicamente attestato in latino, di *laurus* e *populus* (in entrambi i casi si tratta del maschile).¹⁷

L'eccezionalità delle affermazioni di Prisciano per circa un quinto dei lemmi della prima lista e oltre un terzo di quelli della seconda lista da un lato dà la misura dell'importanza delle indicazioni indirette dei grammatici nella ricostruzione della storia della lingua latina, soprattutto di età repubblicana, dall'altro impone un'accurata analisi caso per caso per valutare la correttezza della paradossi. Discuto di seguito alcuni lemmi per i quali la nuova collazione dei manoscritti prisciani consente un progresso sostanziale sia nella costituzione del testo prisciano sia nel chiarimento delle osservazioni lessicografiche trasmesse dal grammatico.¹⁸

16) Vd. LEI s. v. *aquila* [Lupis], III.1 644; DEAFpré s. vv. *aigle; cerviz; vespre*; González Luis 2002, 505–506; su *cassis* vd. n. 36.

17) Sulla tendenza dei nomi di albero in *-us* a passare in latino volgare dal femminile al maschile vd. Väänänen 1981, 226; Stotz 1998, 150; Adams 2013, 386; inoltre DEAFpré s. v. *lor*¹.

18) Sulla base della collazione integrale del libro V e di saggi di collazione sui libri I–XVI, posso anticipare – per quanto è utile ai fini del presente studio – che lo stemma è bipartito: da un lato si trova il ramo italo meridionale, rappresentato dal solo Vat. lat. 3313 (Z, su cui vd. De Nonno 1977; 1979), dall'altro quello carolingio, al cui interno il Par. lat. 7506 (S) risulta indipendente dal resto dei testimoni. Non è necessario, invece, entrare in questa sede nel dettaglio delle relazioni tra i restanti codici di area centrale, rappresentati nello stemma sottostante con il *siglum* τ. Sulla tradizione manoscritta dell'*Ars* vd. Rosellini 2014; 2015, xxviii–cxxxiii; Spangenberg Yanes 2019, 197–198; Rosellini / Spangenberg Yanes i.c.s.



Fornisco di seguito una lista dei *sigla* dei manoscritti da me collazionati per il libro V: A = Amiens, Bibliothèque municipale, 425; a = Tours, Bibliothèque municipale, 40; B = Bamberg, Staatsbibliothek, Class. 43; b = Vat. Barb. Lat. 144; C = Reims, Bibliothèque municipale, 1094; c = Cambridge, Fitzwilliam Museum, McClean 159; D = Bern, Burgerbibliothek, 109; E = Par. lat. 10290; F = Par. lat. 7504; G = St. Gal-

2. Varianti testuali e indicazioni su generi non altrimenti attestati

2.1. *Lepus* / *lupus* (GL II 169,15)

Prisc. ars GL II 169,15 ‘*lembus, linter, lepus, agnus, leo*’
 169,15 *lepus cett.*, post corr. CFIp, ut vid. post corr. r : *lupus SZ bCDF-*
GIjKLPw, ut vid. r, post corr. km, post corr. al. m. in mg. X

Lepus, che Hertz leggeva solo in DGKL, risulta essere la lezione di SZ, di parte della tradizione carolingia (cioè delle famiglie rappresentate da bGKL e DJ e inoltre dei manoscritti CFIprw):¹⁹ può dunque essere considerata la lezione d’archetipo. *Lepus* è variante stemmaticamente inferiore, presente nei restanti sottorami della tradizione carolingia (anv, al. m. in mg. X; RT; inoltre cEgHkMmNWY). *Lepus* potrebbe apparire una *lectio difficilior* rispetto a *lupus*, che potrebbe esserglisi facilmente sostituito per via dell’attrazione’ del vicino *agnus*, al quale poteva venire spontaneo, per qualsiasi copista, associare *lupus* (cfr. almeno Phaedr. 1,1; Vulg. Is. 65,25). *Lupus* risulta però essere la lezione migliore non solo perché stemmaticamente superiore ma anche alla luce della restante tradizione grammaticale e degli studi lessicografici moderni sui due sostantivi.

len, Stiftsbibliothek, 904; g = St. Gallen, Stiftsbibliothek, 903; H = Halberstadt, Domschatz, Inv.-Nr. 468; I = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18375; i = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 2° 64; J = Oxford, Bodleian Library, Auct. T.1.26; K = Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Reichenauer Pergamenthss., Aug. 132; k = Köln, Erzbischöfliche Diözesanbibliothek, 200; L = Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 67; M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 280A; m = Sankt Peterburg, Rossijskaia Nacional’naja Biblioteka, Class. lat. F. V. 7; N = Par. lat. 10289; n = Par. lat. 7497; p = Par. lat. 7505; q = Par. lat. 7500; R = Par. lat. 7496; r = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.29; S = Par. lat. 7506; T = Par. lat. 7503; v = Vat. lat. 1480; W = Par. lat. 7501; w = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weissenburg 50; X = Par. lat. 7502; Y = London, British Library, Harley 2674; Z = Vat. lat. 3313.

19) *Lepus* è inoltre lezione di un commento integrato nel testo e riferito al solo brano in questione (GL II 169,9 *cinis* ~ 18 *vesper*), di cui sono latori i manoscritti pX (in p il testo di questo passo è suddiviso su due colonne, una con il testo prisciano e un’altra con il commento, che si completa nel margine inferiore del foglio; in X il testo principale è sostituito dal commento e l’originario testo prisciano è integrato in margine da una mano secondaria). Nel commento, in corrispondenza delle parole *lembus* ~ *leo*, si legge: *Lembus masculinum* (mascl. X) *debet esse sicut arcus et limus et lupus et agnus Lembus species navis Linter* (Lynter p) *sicut ciner tantummodo masculinum debet esse Leo quae in eo (e p) desinunt nomina masculina sunt.*

Nella trattatistica grammaticale *lepus* è considerato sempre maschile (Prisc. ars *GL* II 163,20; 264,6–7; 318,11; inst. 10,12–13; Ars Bob. 12,6; 19,18; Char. 20,20; 54,13; 94,4–5; 171,30–31; Phoc. *GL* V 419,14. 30; Pomp. *GL* V 198,25–27; Nom. Dub. L23) o tutt'al più maschile *epicoenon* o *promiscuum*, cioè che può riferirsi a individui di sesso sia maschile sia femminile (Quint. inst. 1,6,12; Ps. Aug. reg. 13,7; Prisc. ars *GL* II 104,19).²⁰ Il femminile è attestato solo sporadicamente come *varia lectio*²¹ (vd. ThlL s. v. 1. *lepus* [Bader], VII.2 1180,74–85), sebbene occorra ricordare che la maggior parte degli esiti romanzi di *lepus* è femminile (vd. González Luiz 2002, 324–325 e n. 148; Adams 2013, 427).

Lupus è, invece, usato sia al maschile sia al femminile, come si ricava dalle indicazioni di altri grammatici e lessicografi antichi, che preservano quasi tutte le occorrenze note di *lupus* femminile e descrivono questa forma come un arcaismo (vd. ThlL s. v. *lupus* [Lanciotti], VII.2 1852, 9–19.38–40):²²

Quint. inst. 1,6,12 *sed meminerimus non per omnia duci analogiae posse rationem, cum et sibi ipsa plurimis in locis repugnet. Quaedam sine dubio conantur eruditi defendere, ut, cum deprensus est, 'lepus' et 'lupus' similia positione quantum casibus numerisque dissentiant, ita respondent non esse paria, quia 'lepus' epicoenon sit, 'lupus' masculinum, quamquam Varro in eo libro, quo initia urbis [Romanae] enarrat, 'lupum feminam' dicit Ennium Pictoremque Fabium secutus;*

Fest. p. 136 *'Malo cruce', masculino genere cum dixit Gracchus in oratione, quae est in P. Popillium, posteriore, tam repraesentavit antiquam consuetudinem, quam 'hunc frontem' atque 'hunc stirpem' idem antiqui dixerunt, et rursus 'hanc lupum, hanc metum';*

p. 364 *Antiquae id consuetudinis fuit, ut cum ait Ennius quoque 'a stirpe supremo' et 'Ilia dia nepos' et 'lupus feta' et 'nulla metus'. Etiam in commentariis sacrorum pontificalium frequenter est 'hic ovis' et 'haec agnus' ac 'porcus'. Quae non ut vitia, sed ut antiquam consuetudinem testantia, debemus accipere;*

Paul. Fest. p. 6 *'Agnus' [...] apud maiores communis erat generis, sicut et 'lupus';*

20) Vd. Spangenberg Yanes 2020, 274–275.

21) Hor. sat. 2,4,44 *fecundae* (-di v.l.) *leporis*; Anthim. 13 *leporis* ... *novellae* (-li v.l.) ... *et ipsi sumendi* (*ipsae sumendae* v.l.); Carm. de mens. 2,37 *presum* (-sam v.l.) *leporem*.

22) Il solo genere maschile di *lupus* è inoltre osservato in Ps. Caper orth. *GL* VII 102,4.

p. 53 *Corius ab antiquis masculino genere dicebatur [...]. Pari modo diverso genere dicebant 'haec lupus'*;

Serv. auct. Aen. 2,355 *apud veteres 'lupus' promiscuum erat, ut Ennius 'lupus femina feta repente'*;

Serv. Aen. 8,641 *item supra 'lupam', cum artis sit 'hic' et 'haec lupus'*.

Le attestazioni di *lupus* femminile – tutte (tranne Enn. ann. 70 apud Non. p. 378,22–24, s. v. *parumper*) trädite per via indiretta dai grammatici che si interessano del genere di questo nome – si concentrano in età repubblicana: Enn. ann. 68; 70; Fab. Pict. hist. 4; Varro, frg. apud Quint. inst. 1,6,12.

Nella trattatistica grammaticale, come anche nel brano già citato di Quintiliano, *lepus* e *lupus* sono spesso citati in coppia quali esempi di nomi egualmente uscenti in *-us* breve al nominativo singolare, che seguono però una diversa flessione (*lupus, lupi; lepus, leporis*), cioè hanno temi diversi: Varro, ling. 8,34 *ab similibus dissimilia, ut ab 'lupus, lepus' 'lupo, lepori'*; 8,68; 9,91; Sacerd. 2,1,83, p. 172,13–16; Ps. Prob. cath. 1,83, p. 175,2–7; Char. 93,23–94, 5; 171,28–31; Serv. in Don. *GL* IV 435,21–23; Cledon. *GL* V 48,4–6; Pomp. *GL* V 198,17–29. La variante *lepus* recata da parte dei codici di Prisciano potrebbe derivare da un'originaria annotazione marginale o interlineare, di qualche copista dotto, che aveva inserito un richiamo alla *differentia* tra *lupus* e *lepus*.

L'accoglimento della lezione *lupus* nel testo di Prisciano è congruente con i dati già noti sull'uso di *lupus* nella lingua letteraria e aggiunge un'ulteriore testimonianza a quelle già note sulla riflessione linguistica antica sul genere di questo nome. L'ipotesi di un doppio genere (grammaticale), cioè femminile oltre che maschile, di *lepus*, testimoniato dal solo Prisciano in base all'edizione di Hertz, risulta, invece, adesso del tutto priva di fondamento. Dimostrata la superiorità di *lupus* rispetto a *lepus*, risulta anche più comprensibile la presenza di *agnus* tra i lemmi iniziati per *l-* nella serie alfabetica: *lupus* e *agnus* sono, infatti, ricordati insieme due volte da Festo (p. 364; Paul. Fest. p. 6), come nomi di genere maschile usati nel latino arcaico anche al femminile. È del tutto probabile che anche la fonte utilizzata da Prisciano nella trattazione dei *nomina generis dubii* presentasse questa associazione e che perciò il nostro grammatico ha inserito *agnus* accanto a *lupus* invece che tra i lemmi in *a-*. Non solo dunque *lupus* non è una banalizzazione di *lepus* indotta

dalla vicinanza di *agnus*, ma al contrario la posizione di *agnus* all'interno del testo prisciano si comprende solo se si riconosce *lupus* quale lezione originale.

2.2. Faex / rex

Prisc. ars *GL* II 169,16 'hic' et 'haec faex'
169,16 faex cett., post corr. *SZ* : rex *Za*, in ras. sex litterarum *S*, post
corr. *v* : faex rex *v*, post corr. *al. m.* in *mg.* *X* : [...]pres fort. ante ras. *S*

Faex è altrimenti noto, sia dalla documentazione letteraria sia dalle indicazioni dei grammatici, solo come femminile: vd. ThlL s.v. *f(a)ex* [Banner], VI.1 169,30–35; González Luiz 2002, 254; Char. 49,20 (cap. 1,14); Ars Bob. 23,10; Phoc. *GL* V 412,1; Ps. Aug. reg. 13,10; Prisc. ars *GL* II 164,10; 323,20; Gloss. Serv. *CGL* II 507,26.²³ L'indicazione del genere maschile in *Idiom.* Bob. 32,12 *faex* τρυγία, in una lista di lemmi maschili in latino e femminili in greco, è eccezionale, come già notava Mario De Nonno (1982) in apparato *ad loc.*, e manca di paralleli nelle altre raccolte di *idiomata generum*. L'inserimento di *faex* tra i maschili negli *Idiomata Bobiensia* potrebbe doversi a un errore del loro compilatore: poiché il principio costitutivo degli *idiomata* è la differenza di genere tra il latino e il greco e τρυγία è femminile, o l'estensore della lista bobbiese riteneva effettivamente *faex* di un genere diverso dal femminile oppure ha inserito nella raccolta una voce di glossario, che registrava la semplice equivalenza semantica tra *faex* e τρυγία, senza modificare uno dei due termini perché essi risultassero di due generi differenti.²⁴

23) *F. Fex trigiagilis fetis*. Goetz in *CGL* VI s.v. *faex* ipotizzava che *trigiagilis* fosse corruzione di "τρυγία τις be. τρυγία, ἰλύς". Mi sembra, con lieve modifica, che si possa proporre la lettura τρυγίας ἰλύς. La lezione *trigiag-* si spiega meglio, infatti, a partire dalla forma maschile τρυγίας (cfr. LSJ s.v.), vergata, come di consueto, con sigma lunato (c > c > g > g). Τρυγίας è usato come equivalente di *faex* anche in Herm. Einsidl. *CGL* III 265,22 τρυγίας *faex*, di *fetor* in *Idiom.* Bob. 32,10–11 *fetor* τρυγίας τοῦ οἴνου ὀδμή. La corrispondenza semantica tra *faex* e ἰλύς è registrata, in ambito glossografico, anche in Gloss. cod. Vat. Reg. lat. 1260 *CGL* III 566,14 *ilix i. fex*.

24) In favore della seconda ipotesi si può notare la relativa frequenza con cui altri lemmi sono registrati nelle liste di *idiomata* per un genere non altrimenti attestato e con un equivalente greco dello stesso genere in cui il vocabolo latino è realmente in uso, ad esempio: *Idiom.* Char. 451,4 *cos* ἀκόνη = (m./f., ma è f./f.); 451,41 *ilix* πῖρος (m./f., ma è f./f.); 451,54 *salix* ἰτέα (m./f., ma è f./f.); 455,48 *vermix* (sc. *vermis*) σκόληξ (f./m., ma è m./m.); *Idiom.* Par. *CGL* II 550,11 *hic* *cos* η ἀκονη

Come si è visto, *faex* figura come lemma femminile nei cosiddetti *idiomata Servii* e poteva dunque trovarsi come tale anche nella fonte degli *idiomata Bobiensia*. Errori nella collocazione di singoli lemmi nelle varie categorie di *idiomata* individuate dal genere latino si verificano del resto anche altre volte (ad es. *foedus* è elencato tra i maschili in *Idiom. Harl. CGL II 488,35*).

Dalla nuova collazione del libro V dell'*Ars Prisciani* risulta che i due codici più in alto nello stemma, SZ,²⁵ e inoltre il codice *a* e un correttore di *X* recano la variante *rex* per *faex* del resto della tradizione. *Rex* è peraltro aggiunto dopo *faex* in v.²⁶ *Rex* è più appropriato di *faex* in questo punto della lista alfabeticamente ordinata, tra i lemmi *palumbes* e *rudens*. Allo stato attuale degli studi lessicografici (*OLD* s. v. *rex*) non se ne conoscono attestazioni in un genere diverso dal maschile, tuttavia la possibilità di usare *rex* anche come femminile è postulata da Carisio:

Char. 61,4–13 '*Rex*' communi genere dicitur, primum ab etymologia, 'rex' ut 'regens'; deinde quod sunt quaedam verba quae ex se trium generum communia nomina creant, tam quam ab eo quod est 'interpretator' 'hic interpretator, huius interpretatoris', ex diverso genere 'interpretatrix', et ex communicato 'interpres'. [...] sic et 'regnator, regnatric, rex'. Nam 'regina' nullo modo recipiendum, nisi receperimus et 'reginum'.

La dottrina qui esposta da Carisio non ricorre presso altri grammatici,²⁷ ma potrebbe essere connessa al più diffuso precetto se-

cocis (m./f., ma è f./f.); 550,43 *hic ilex* η πρινος το δενδρον (m./f., ma è f./f.); *Idiom. Harl. CGL II 488,31 fraus* απατη (m./f., ma è f./f.); 489,51 *tabes* φθεισις (sc. φθισις; m./f., ma è f./f.); 490,24 *supellex* ενδομενια (m./f., ma è f./f.); 490,32 *coitio* συνουσια ητοι μιξις (m./f., ma è f./f.); 493,5 *fructus* καρπος (f./m., ma è m./m.); 494,72 *gurgulio* λαρυγις (f./m., ma è m./m.); 501,62 *renis* νεφρος (n./m., ma è m./m.); 501,68 *tibicen* αυλητης (n./m., ma è m./m.); 501,69 *tubicen* σαλπικτης (n./m., ma è m./m.); 506,59 *eris* δεσποτης (n./m., ma è m./m.). Sulla tradizione delle varie raccolte di *idiomata generum* e le loro relazioni vd. Gitner 2019, 223–234.

25) S ad opera della mano principale sulla rasura di v[.]pres, che il copista aveva scritto in un primo momento evidentemente per un *saut du même au même* da *GL II 169,16 haec rex* a 169,19 *hae vepres*, dove questo e altri codici recano *haec vepres*.

26) avX, tutti manoscritti originari di Tours, e i loro correttori sono tra loro geneticamente imparentati.

27) Il più comune genere maschile di *rex* è indicato, invece, in: *Prisc. ars GL II 142,20*; 164,8; 166,24; 283,17; 322,22; *inst.* 19,5–7,10; *Char.* 49,14; *Ars Bob.* 23,7; *Ps. Prob. nom.* 73,10–11; *Phoc. GL V 411,34*; *Frg. Bob. nom.* 16,3–5 *Passalacqua*; *Gloss. Serv. CGL II 508,28 M. Rex basileus regis*.

condo il quale *rex* rientra tra i *nomina nec in totum fixa nec in totum mobilia*, in quanto non forma un femminile dal suo stesso tema, **regā*, bensì per mezzo dell'aggiunta del suffisso *-in-*, *regina* (Don. mai. 621,6–7; Diom. *GL* I 328,27–28; Cledon. *GL* V 41,6–10; Consent. *GL* V 346,21–25; Pomp. *GL* V 164,4–9; Prisc. part. 75,14–26).

Nel punto in esame dell'*Ars Prisciani*, dall'accordo di SZ si ricostruisce che *rex* era la lezione d'archetipo. La variante *f(a)ex* recata dalla maggior parte dei subarchetipi di area carolingia può essere l'esito di un errore di natura grafica, cioè lo scambio tra *r* e *f* (possibile sia in maiuscola sia in una minuscola precarolina).²⁸ La testimonianza di Carisio, che discute diffusamente le ragioni del genere *commune* di *rex*, costituisce un parallelo significativo. Al contrario, l'unico termine di confronto disponibile per l'ipotetico uso di *faex* sia al femminile sia al maschile, è rappresentato dal lemma *faex*, privo di ulteriori indicazioni, negli *idiomata Bobiensia*; ivi però la collocazione di *faex* tra i maschili, come si è visto, è sospetta.

Nel caso di *faex / rex* il nuovo studio della tradizione manoscritta dell'*Ars*, corroborato ulteriormente dall'analisi della restante tradizione grammaticale sui due lemmi, consente non solo una più corretta costituzione del testo prisciano ma anche, in assenza di attestazioni letterarie o epigrafiche rispettivamente di *faex* maschile e di *rex* femminile, da un lato di scardinare l'ipotesi di un uso anche maschile di *faex* (che rimarrebbe a questo punto indicato solo nella dubbia voce degli *Idiom. Bob.*), dall'altro di acquisire una seconda testimonianza, oltre a quella di Carisio, sull'impiego anche femminile, oltre che maschile, di *rex*. La testimonianza di Prisciano a questo proposito è particolarmente preziosa perché le fonti dichiarate del nostro grammatico in questo passo sono Probo e Capro, dunque egli si rifà a degli spogli linguistici preesistenti e assai più antichi, che ci consentono di porre attorno al II secolo d. C. un approssimativo *terminus ante quem* per l'uso di *rex* al femminile.

28) Cfr. Havet 1911, 160.162.

2.3. Gelus, gelu, gelum

Prisc. ars *GL* II 170,4 ‘*hic gelus*’ pro ‘*hoc gelu*’
 170,4 gelus] gelus vel gelum *cett.* | gelu] gelu vel gelum *SZ i* : gelu vel
 gelum dicebant et *BLM*

Rispetto al testo costituito da Hertz, ‘*hic gelus*’ pro ‘*hoc gelu*’, la nuova collazione rivela la presenza, nel testo principale di tutti i manoscritti, dell’aggiunta *vel gelum*, inserita dopo *hoc gelu* da *SZbLM*,²⁹ dopo *hic gelus* dai restanti testimoni.³⁰ Dell’oscillazione non solo tra il maschile e il neutro con tema in *-u-* (*gelus* e *gelu*), ma anche tra il neutro con tema in *-u-* e quello con tema in *-o-* (*gelu* e *gelum*), Prisciano tratta in forma più ampia nel libro VI, dove parimenti attribuisce questo tipo di incertezze linguistiche agli *antiquissimi*:³¹

GL II 210,14–17 *In ‘u’ Latina sunt generis neutri et aptota in singulari numero, non etiam in plurali, ut ‘hoc cornu, genu, tonitru’, quae tamen antiquissimi inveniuntur in ‘um’ quoque proferentes in eodem genere et in ‘us’ genere proferentes masculino et quartae declinationis.*

Ivi il grammatico fornisce anche un esempio del maschile *gelus* (*GL* II 211,8–9: Acc. trag. 390) e uno del neutro *gelum* (*GL* II 211,20–23: *Lucr.* 6,876–878). Le forme *gelus* e *gelum* sono in uso, nella lingua letteraria, a partire rispettivamente da Catone e Varrone, mentre *gelu* è attestato una volta nella *Nux* pseudovidiana (106) e con maggiore frequenza solo dal III/IV secolo d. C. (vd. *ThL* s. v. *gelu* [Geissler], VI.2 1732,29–45).³² L’alternativa tra maschile e neutro

29) Preceduta in *BLM* da *dicebant et*.

30) Solo il codice i ripete *vel gelum* sia dopo *hic gelus* sia dopo *hoc gelu*.

31) Su questa e altre etichette di ‘arcaismo’ usate da Prisciano vd. sopra, p. 277 e n. 1.

32) *Liv. Andr.* trag. 16–17, trasmesso da Nonio come esempio di *gelu* neutro, sembra attestare però il sostantivo all’ablativo singolare (cfr. *ThL* s. v. *gelu*, VI.2 1732,40–41; 1733,63–64), nel quale esso non è distinguibile dal maschile *gelus*: *praestatur laus virtuti, sed multo ocius / verno gelu tabescit*. Così il frammento è ricostruito da Ribbeck; i codici recano *praestatur virtuti laus set gelu multo ocius venio (vento F³) tabescit*, che Lindsay e Mazzacane stampano come parti di due tetrametri trocaici, con fine verso dopo *ocius*, adottando la correzione *vento* del correttore (*F³*) del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 48.1; Schauer 2012 in *TrRF* 11 mette a testo, invece, *praestatur virtuti laus, set gelu multo ocius / vento tabescit*. Jocelyn 1967, 179–180 congettura una lacuna nell’indicazione di provenienza della citazione in Nonio – [Titus] *Livius pisi† Aiace Mastigophoro* – tra la *vox nihili pisi e*

della quarta declinazione (*gelus* e *gelu*) è osservata anche da Nonio nel libro III (pp. 207,32–208,6, dove tra gli esempi del maschile ricorre anche Acc. trag. 390, che si trova pure nel libro VI dell’*Ars Prisciani*). Né Nonio³³ né alcun altro grammatico registra, invece, il neutro della seconda declinazione, *gelum*, che solo Prisciano conserva dalla sua fonte sul *dubius sermo*.³⁴ Il nuovo studio della tradizione manoscritta dell’*Ars* consente di constatare che la peculiare osservazione della forma *gelum* non si trova solo nel libro VI dell’*Ars* ma anche nel V. La posizione oscillante di *vel gelum* nei manoscritti può spiegarsi in due modi: queste parole potevano essere una delle aggiunte ‘d’autore’ nei margini e nell’interlineo dell’originale teodoriano dell’*Ars*, la cui esistenza è stata da tempo dimostrata (vd. sotto, pp. 306 f.), oppure potrebbero essere state originariamente collocate dopo *hoc gelu* (dove appaiono in SZbLM) e poi erroneamente trasposte, nella tradizione carolingia, dopo *hic gelus*. La trasposizione potrebbe essere stata favorita dalla triplice ripetizione dello stesso nome. In ogni caso, la posizione corretta delle parole *vel gelum* è certamente quella attestata da SZbLM, dopo *pro hoc gelu*, giacché l’interesse di Prisciano in questo punto è osservare l’alternativa tra il genere maschile (*hic gelus*) e quello neutro (*pro hoc gelu* ‘vel *gelum*’).

Aiace, nella quale sarebbero cadute un’altra citazione di Livio Andronico (ma perché non un frammento di Tito Livio, a questo punto?), effettivamente dimostrativa del neutro *gelu*, e il nome di un altro autore di un *Aiæx mastigophorus* (lo studioso ipotizza Ennio, di cui si conoscono due frammenti di un *Aiæx*, trag. 17–18).

33) Si noti tuttavia che uno degli esempi di *gelus* maschile addotti da Nonio non è distinguibile da *gelum* neutro perché attesta il vocabolo-lemma all’accusativo singolare concordato con un aggettivo della prima classe: Cato, orig. 33 *gelum crasum excidunt*.

34) Nel resto della tradizione grammaticale è osservato solo il neutro della quarta declinazione, *gelu* (Prisc. ars *GL* II 146,15; Char. 82,29; Sacerd. 2,1,96; Ps. Prob. cath. 1,96; Ad Caelest. *GL* IV 223,23–25; Phoc. *GL* V 414,14; Don. mai. 622,7; Pomp. *GL* V 165,13; Ps. Prob. app. 1,105; Idiom. Bob. 35,13; Idiom. Char. 457,55; 461,62; Idiom. Harl. *CGL* II 506,50; Gloss. Serv. *CGL* II 526,34; 530,26).

3. *Forme particolari dei lemmi*3.1. *Casses/-is e clunes/-is*

Prisc. ars *GL* II 169,11 ‘*hic*’ et ‘*haec cassis, clunis*’
 169,11 *cassis cett.*, post corr. *SZ CHipRrT*: *casses SZ CcgIipRrT* | *clunis*
cett., post corr. *SZ CEmnRrWY*, post corr. *al. m. in mg. X*: *clunes SZ*
CcEFgImnpRrTW, *al. m. in mg. X*; *clun[.]s Y*

I due generi di *clunis*, attestati nella documentazione letteraria sin dall’età repubblicana (a partire da Plauto il maschile, da Laberio il femminile: vd. ThlL s.v. 1. *clunis* [Probst], III 1362,13–25), sono osservati dallo stesso Prisciano in un precedente passo del libro V (*GL* II 160,10–15) e da numerosi altri grammatici (Char. 128,11–18; Serv. Aen. 2,554; Non. pp. 196,34–197,1; Beda orth. 14,184; cfr. Ps. Caper dub. *GL* VII 108,17 *clunis hic, non haec*; per il solo maschile vd. inoltre Paul. Fest. p. 61; Phoc. *GL* V 418,5; Gloss. Serv. *CGL* II 509,49; per il femminile Nom. Dub. C48).³⁵

A proposito di *cassis* si pone, invece, in primo luogo un problema di identificazione del lemma enunciato da Prisciano, che potrebbe essere inteso sia come *cassis, cassidis* (‘elmo’) sia come *cassis, cassis* (‘rete’). I due sostantivi sono però attestati ciascuno sempre in un solo genere grammaticale, rispettivamente *cassis* ‘elmo’ al femminile e *cassis* ‘rete’ al maschile (vd. ThlL s.v. 1. *cassis* [Goetz], III 517,24–33; s.v. 2. *cassis* [Goetz], III 518,25–33).³⁶ L’indicazione data da Prisciano di *cassis* maschile e femminile non corrisponde dunque a quanto ricaviamo dalla documentazione letteraria per nessuno dei due termini. Goetz (ThlL s.v. 1. *cassis*, III 517,31) ha ipotizzato che l’osservazione di Prisciano si debba a una confusione tra *cassis* ‘elmo’, femminile, e *cassis* ‘rete’, maschile, che il grammatico (o piuttosto una sua fonte) avrebbe considerato come uno stesso sostantivo.³⁷ Questa spiegazione appare tuttavia poco persuasiva,

35) Sul trattamento dei generi di *clunis* da parte dei grammatici e lessicografi latini vd. Spangenberg Yanes 2020, 159–160.

36) È però notevole che i pochi esiti romanzi di *cassis, -is*, concentrati in Italloromania e in sardo, siano femminili: vd. LEI s.v. *cassis ‘rete’* (Tresselt / Pfister), XII 1161–1162.

37) La stessa ipotesi è avanzata da González Luiz 2002, 258. 382 n. 83. L’esigenza di distinguere i due termini, omografi al nominativo singolare, è comunque stata avvertita in qualche stadio della riflessione lessicografica antica o medievale,

giacché la fonte di Prisciano sul *dubius sermo* secondo ogni probabilità non enunciava in astratto il doppio genere di alcuni sostantivi ma lo ricavava dallo spoglio di testi letterari.

Un secondo problema concerne la forma dei due lemmi nel testo prisciano. Le lezioni ricostruibili per l'archetipo sono, infatti, *casses* e *clunes*, attestate non solo da SZ, ma anche dalla famiglia β (C(F)RT) e da alcuni altri codici carolingi. Le forme *cassis* e *clunis*, accolte a testo da Hertz, caratterizzano, invece, oltre ad alcuni testimoni allo stato attuale non meglio classificabili, le famiglie rappresentate da a(n)v, b(E)GKLM (λ , la cosiddetta *recensio Scotica*), e DJ, tutte caratterizzate da una cura 'dotta' del testo. Le forme in *-es* non sembrano poter essere interpretate come varianti grafiche dei nominativi singolari in *-is*: oscillazioni vocaliche in terminazioni nominali e verbali, quali quella tra *-es* e *-is*, non sono affatto comuni nella tradizione manoscritta di Prisciano e, nel caso di *cassis/-es* e *clunis/-es*, non risultano neanche diffuse in altre tradizioni manoscritte (o perlomeno il ThlL non le registra).³⁸ Un ulteriore elemento di sospetto è rappresentato dai pronomi *hic et haec*, che precedono i due lemmi in questione. I pronomi dimostrativi, introdotti all'inizio della lista (GL II 169,8 '*hic*' et '*haec aspergo*'), sono infatti ripetuti, in altri punti, sempre per l'esigenza di esprimere un dato lemma in un numero diverso dal singolare o un caso diverso dal nominativo e/o, eventualmente, per segnare il ritorno alla forma standard dei lemmi al nominativo singolare: GL II 169,12–13 '*frons frontis*', '*hic*' et '*haec humus*'; 169,15–16 '*hunc*' et '*hanc palumbem*',³⁹ '*hic*' et '*haec rex*' (cfr. sopra, § 2.2); 169,17 '*supparus*' περιώμιον et '*hoc supparum*'; 169,18–19 '*hi*' et '*hae vepres*'.

Cassis 'rete' è indicato da alcuni grammatici come maschile *plurale tantum* (Char. 34,8–9; Ars Bob. 26,19–20; Diom. GL I 327,25; Phoc. GL V 428,6; vd. inoltre Beda orth. 17,250 '*casses*' *singula-*

come dimostra la *differentia* che si legge in Gloss. Plac. CGL V 11,7 (\approx Plac. lib. gloss. CGL V 52,28) *Cassis et retia dicitur et galea capitis sed hoc differt quia retia huius cassis facit galea vero huius cassidis quamvis quidam nominativum cassida dixerint*.

38) Il nominativo singolare *casses* si incontra solo in Char. 45,9–10 *casses* ὕφασμα ἀράχνης *cassis* (in una lista di nomi in *-es* con genitivo in *-is*). Non è, invece, chiaro se Lib. Gloss. CA824 *Casses* – *feminini generis* si riferisca a *cassis*, *-is* al plurale ovvero a *cassis*, *-idis* con lo scambio grafico-fonetico tra *-is* ed *-es*.

39) Sul problema di questo lemma espresso all'accusativo vd. sotto, § 3.2.

rem numerum non habent; Ps. Cyr. CGL II 277,46 Δικτωα *cas-ses pluraliter tantum declinabitur casses*; per il genere maschile vd. anche *Lib. Gloss.* CA825; CA826). In effetti le poche attestazioni di *cassis* al singolare sono circoscritte al latino tardo (vd. ThlL s. v. 2. *cassis*, III 518,65–70). Similmente, *clunis* conosce qualche occorrenza al singolare anche nel latino classico, ma è impiegato in prevalenza al plurale, forse anche per effetto dell’analogia di *natis*, che pure è quasi sempre plurale (vd. ThlL s. v. *natis* [Ottink], IX.1 138,49–139,46). Considerati questi dati, le lezioni *casses* e *clunes* in Prisciano si potrebbero interpretare come nominativi plurali. In questa eventualità i pronomi *hic et haec*, posti davanti ai due lemmi, dovrebbero essere emendati in *hi[c] et hae[c]*. Si comprenderebbe così anche meglio l’esigenza di ripetere i dimostrativi sia davanti a *casses*, *clunes* sia, subito dopo, davanti a †*conscia* (GL II 169,12), che segna l’inizio di una nuova serie di lemmi espressi al singolare.

3.2. *Palumbes/-em*

Prisc. ars GL II 169,15–16 ‘*hic*’ et ‘*haec palumbes*’
 169,15–16 *hic et haec palumbes DJ, post corr. SZ, al. m. in ras. octo*
et decem litterarum in H : hunc et hanc palumbem S cett. : h[.]c et
h[.]nc palumbem Z : [.....] palumbem N : hi et haec palumbes post
corr. N | 169, 16 palumbes] palumbem in comm. pX

Il lemma *palumbes*, stampato da Hertz al nominativo come tutti gli altri della lista iniziale di *nomina generis dubii*, nella maggior parte dei manoscritti (compresi S e Z, per quanto si riesce a leggere del testo *ante correctionem* di Z) si presenta invero all’accusativo. Il nominativo è recato, come lezione di prima mano, solo dai ‘dotti’ DJ e si può facilmente attribuire a un intervento normalizzante del loro modello comune. La lezione d’archetipo è certamente *hunc et hanc palumbem*: poiché è inverosimile che un copista, in una serie di lemmi tutti espressi al nominativo, abbia accidentalmente sostituito il nominativo con l’accusativo, si può escludere che si tratti di un errore d’archetipo. Più probabile è che lo stesso Prisciano abbia commesso una svista, forse nel mantenere inavvertitamente la forma in cui era espresso questo lemma nella sua fonte. A questo riguardo si può osservare che due dei tre esempi di *palumbes* maschile nella voce parallela del libro III di Nonio (p. 219,5–11) sono all’accusativo singolare (Plaut. Bacch. 50–51 *quia enim intellego: / duae*

unum expetitis palumbem; Pompon. Atell. 41 *quo palumbem unum ex ore tollit (ex ore tollit unum Ribbeck)*. In generale lemmi espressi all'accusativo non mancano nelle altre trattazioni dei nomi di genere incerto, anche quando l'uso di questo caso della flessione non si giustifica con la dipendenza da un *verbum dicendi* esplicitato o sottinteso né riproduce la forma del vocabolo-lemma nella citazione protolemmatica: vd. ad es. Non. pp. 196,18 *CHARTAM generis feminini*; 203,6 *DECOREM generis masculini*; 212,5 *LICENTIAM feminino*; 213,33 *MESSEM generis feminini*; 227,31 *TORQUEM generis masculini*; Nom. Dub. B9 *BAXEAS calciamenta femininarum*; S3 *SCOPULUM gen. mas.*; T5 *TURNUM gen. mas.*; T6 *TALPAS gen. mas.*⁴⁰

3.3. Tiberis / Tiberis

Nella lista di lemmi maschili e femminili che occupa la prima parte della trattazione dei nomi di genere incerto presso Prisciano figura anche il nome del fiume Tevere (*GL* II 169,18): stampato da Hertz nella forma *Tibris*, in tutti i manoscritti è, invece, *Tiberis*.⁴¹ Il genere doppio di *Tiberis* è osservato anche dal Servius auctus, che conserva l'unica occorrenza nota del femminile (Titin. com. 120; cfr. OLD s. v. *Tiberis*; González Luiz 2002, 420–421):

Aen. 11,457 *ceterum illud incongruum est 'Padusam' feminino genere iuxta veteres 'Padum' dictum. Titinius in Setina: 'vidistin Tiberim? Vidi: qui illam derivet, beaverit agrum Setinum'.*

Di *Tibris*⁴² / *Thybris* è, invece, osservato, in ambito grammaticale, solo il genere maschile (Phoc. *GL* V 424,11–12; cfr. Prisc. ars *GL* II 161,15–17), che è anche quello più spesso attribuito a *Tiberis* (Prisc. ars *GL* II 327,9–10;⁴³ Frg. Bob. nom. 11,9 Passalac-

40) Vd. Spangenberg Yanes 2020, XCII–XCIII.

41) *tiberis SZ cett.* : *tiberius p* : *tibiris K*.

42) Da uno spoglio condotto sulla *Library of Latin Texts* la forma *Tibris* risulta attestata solo in Dion. Perieg. descr. 494; Prud. perist. 12,29; Prisc. ars *GL* II 161,17; Ven. Fort. Mart. 2,78; Isid. orig. 13,21,27. È però probabile che nelle tradizioni manoscritte *Tibris* e *Thybris* siano spesso intercambiabili (ad es. vd. apparato a Prisc. ars *GL* II 161,17; 330,19,21) e che la prevalenza della seconda grafia nella banca dati si debba alle scelte degli editori delle singole opere.

43) Altrove, invece, Prisciano si sofferma sull'uso di *Tiberis* come neutro con *flumen* come apposizione: ars *GL* II 147,21–22; 201,13–14.

qua; Ps. Prob. inst. *GL* IV 98,6–11; Consent. *GL* V 364,12; Mar. Cap. 3,302).⁴⁴ Di *Tiberis*, sia pure con riferimento alla flessione e non al genere, sembrerebbe essersi occupato già Plinio (gramm. frg. 36 Mazzarino = 72 Della Casa, apud Char. 183,25–27). Considerati sia l'unanimità della tradizione manoscritta sia il parallelo serviano, non vi è motivo di dubitare che nel luogo prisciano si debba stampare *Tiberis*.

4. Un lemma corrotto: conscia

Prisc. ars *GL* II 169,12 'hic' et 'haec conscia'

La lezione d'archetipo *conscia* non dà senso, giacché è il femminile dell'aggettivo a tre uscite *consciūs*. Le due correzioni registrate da Hertz in apparato, *concha*, già presente nell'edizione Aldina del 1527 (USTC 851384), e *conchis*, non sono convincenti giacché di nessuno di questi nomi è osservato il genere nella tradizione grammaticale latina (con l'eccezione di Tatuin. nom. l. 812, che registra comunque il solo genere femminile di *concha*) e per nessuno dei due si conoscono attestazioni in un genere diverso dal femminile (cfr. ThlL s. v. *conc(h)a* [Hey], IV 27,25; s. v. *conchis* [Hey], IV 29,43–47). Un'emendamento alternativo, per quanto paleograficamente non molto vicina al tràdito *conscia*, potrebbe essere *conviva*. Il doppio genere di *conviva* è trattato dallo stesso Prisciano in altri luoghi dell'*Ars*,

GL II 121,4–6 *Inveniuntur tamen pauca verbalia [...] masculina sive communia consonantes verborum servantia, ut 'scribo, hic scriba; lego, hic collega; fugio, hic' et 'haec perfuga; assequor, assecula; advenio, advena; convenio, convena; vivo, conviva'*;

144,2–9 *Quae vero, cum apud Graecos communia sunt vel mobilia, apud Latinos in 'a' desinunt tantum nec ex masculinis in 'us' desinen-*

44) L'alternativa tra *Tiberis* e *Thybris* / *Tibris*, considerata la forma propria dell'uso arcaico o poetico, è trattata in Plin. nat. 3,53 *Tiberis, antea 'Thybris' appellatus*; Serv. Aen. 8,31 *TIBERINUS bene 'Tiberinus', quia supra dixerat 'deus': nam in sacris 'Tiberinus', in coenolexia 'Tiberis', in poemate 'Thybris' vocatur*; Isid. orig. 13,21,27 *Ipse est autem Tibris, qui et Tiberis; sed 'Tiberis' in cotidiano sermone, 'Tibris' in versu dicitur*. Prisciano sembra, invece, considerare le due forme come sostantivi differenti (ars *GL* II 327,14–16 *accusativi Graeci 'n' in 'm' convertentia faciunt accusativum Latinum, ut 'Tiberis Tiberim, Fabaris Fabarim, Thybris Thybrim, Araris Ararim'*).

tibus transformantur, communia tantum et paene omnia a verbis sunt composita vel derivata, ut 'hic' et 'haec agricola, caelicola, advena, parricida, Graiugena, convivā'. Pomponius in auctorato: 'conveni omnes convivas meas'. Horatius in sermonum I: 'ut convivā satur',

e inoltre da altri grammatici:⁴⁵

Char. 64,18–21 *Item communia ex masculino et feminino, ut 'adsecula, conviva, ebria'. 'Conviva' feminino Pomponius in auctorato: 'postquam conveni omnes convivas meas';*

Donatian. frg. *GL VI 276,13–15 communia et masculino et feminino, ut 'adsecla, conviva, ebria'. 'Conviva' feminino Pomponius in auctorato: 'postquam conveni omnis convivas meas';*

Phoc. *GL V 412,26–17 communis generis haec sola: ['hic' et 'haec pedisequa] advena, convēna [auriga, conviva, verna].⁴⁶*

Prisciano, Carisio (cap. 1,15) e Donaziano dipendono dalla stessa fonte, come dimostra la condivisione del frammento di Pomponio (Atell. 16). Tale fonte, impiegata da Prisciano nella sezione del capitolo *De generibus* sui nomi in *-a*, potrebbe corrispondere a quella da lui dichiarata nella trattazione dei nomi di genere dubbio, vale a dire Probo / Capro.

Un'ulteriore congettura per correggere l'inaccettabile *conscia* potrebbe essere *collega*, il cui doppio genere è registrato da Carisio (cap. 1,15):⁴⁷

66,18–19 *Communia duorum generum quae in 'a' veniunt plura quam triginta duo sunt, veluti 'verna, collega, nauta'.*

Pur essendo in prevalenza maschile, *collega* è in effetti sporadicamente attestato come femminile dai primi secoli dell'età imperiale,

45) In epoca altomedievale la questione è ripresa da Bonif. gramm. 22,209–210; Ars Bern. *GL Suppl.* 92,13; 96,8–12; Alcuin. gramm. 863^C; Clem. Scot. gramm. p. 42; Smaragd. 46,92–94.

46) Le espunzioni segnalate da Keil in Foca corrispondono alle parti di testo omesse da P (Par. lat. 7530). La maggior parte dei lemmi di queste liste di *communīa* in *-a* figurano insieme anche quali esempi di deverbati in *-a* in Eutyech. *GL V 454,13–19* (cfr. anche Prisc. ars *GL II 119,2–4*).

47) Il sostantivo è, invece, indicato solo come maschile in Prisc. ars *GL II 121,4; 144,1*; Phoc. *GL V 412,20*. Sulla scorta del passo carisiano citato sopra nel testo, *collega* figura in una lista di *communīa*, maschili e femminili, in *-a*, insieme peraltro anche a *conviva*, in Ars Ambian. 114–116 A; 161–169 G; 73–74 MOW. Cfr. Giammona 2016, 145.

in epigrafi relative a donne appartenenti a collegi sacerdotali femminili (vd. ThIL s.v. *collega*, III 1585,61–64; 1587,24–30, con esempi in Inscr. Notiz. Scavi 1908 p. 132 [= Inscr. Dessau 9249, Roma, I sec. d. C.]; *CIL* X 8112 [Buccino, II–III sec. d. C.]; VI 26213 [= Inscr. Dessau 9423, Como, datazione ignota]; inoltre Bachiar. repar. laps. 21 [sec. V in.]).⁴⁸ Nel testo di Prisciano, *conscia* potrebbe essere stata in origine una glossa (meglio, parte di una glossa) interlineare di *collega*, erroneamente interpretata come correzione e sostituita alla lezione originaria. *Collega* è glossato con *consciis* in Gloss. abavus *CGL* IV 323,21 e Gloss. cod. Leid. VLQ 69 *CGL* V 410,30 (cfr. ThIL s.v. *collega* [Schwering], III 1585,57–61).

Nella nuova edizione del libro V dell'*Ars Prisciani* che sto curando,⁴⁹ sarà comunque opportuno, considerata sia l'eguale plausibilità di *conscia* e *collega*, sia la relativamente scarsa somiglianza grafica tra *conscia* e *conviva*, limitarsi a registrare queste due congetture in apparato, ponendo il trådito *conscia* tra *cruces* nel testo.

5. Rete, retis, retia: *una questione di lingua e tradizione indiretta*

Un lemma per il quale le indicazioni offerte da Prisciano trovano solo un parziale riscontro nella documentazione letteraria ed epigrafica è *retis* nella terza e ultima parte della trattazione dei nomi di genere incerto:

GL II 171,7 'Hic' et 'haec retis' et 'hoc rete'.

Dei generi di *rete* / *retis* Prisciano tratta anche nel libro VII, in una digressione all'interno dell'esposizione dell'ablativo singolare della terza declinazione, dove registra, oltre al neutro *rete*, anche il maschile *retis* e il femminile *retia*:

GL II 332,10–23 *Ovidius in V fastorum*: 'cur tibi pro *Libycis clauduntur rete leones?*', 'rete' pro 'reti'. *Plautus in rudente*: 'mea opera et rete et borea' (quod etiam masculino genere protulit idem in eadem: 'non vides

48) Cfr. anche Cassiod. var. 2,3,6 (sc. *piscina Neroniana*) *collega est cum viriditate gemmarum*.

49) Nell'ambito del progetto ERC 882588 *PAGES* (*Priscian's Ars Grammatica in the European Scriptoria. A Millennium of Latin and Greek Scholarship*), diretto da Michela Rosellini presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

proferre me uvidum retem sine squamoso pecu?'. Idem in eadem: 'ubi demisi retem atque hamum, quicquid haesit extrabo'. Quod etiam feminino genere protulit secundum primam declinationem idem in rudente: 'pol magis sapivisset, si dormisset domi, / nam nunc et operam ludos facit et retiam, / ut tempestas est).

332,15 proferre] referre SZ

I varî generi del sostantivo sono discussi anche nel cap. 1,15 dell'*Ars* di Carisio, che respinge la possibilità di un uso del termine al femminile e ammette solo il maschile e il neutro, pur raccomandando in particolare l'uso del secondo, che è sostenuto anche dall'autorità di Virgilio (Aen. 4,131; ecl. 3,75):⁵⁰

76,7–24 'Rete' neutrali genere an 'retis' masculino dicendum sit quaeritur, ut in neutrali quidem plurali numero faciat 'haec retia', in masculino 'hi retes'. Feminine enim nullam capit adfirmationem, cum per diminutionem aut masculinum sit, ut 'hic reticulus', aut neutrum, ut 'hoc reticulum'. Nemo autem tam obstinatae impudentiae est ut dicat feminino genere 'haec reticula, huius reticulae', quem ad modum 'haec navicula, huius naviculae'.⁵¹ Dicendum est ergo singulari numero 'hoc rete', plurali 'haec retia', tam quam 'hoc altare, haec altaria; mare, maria; monile, monilia'. Quamquam enim neutralibus <masculina> suavitate enuntiandi similia sint, aliquod tamen auctoritati Vergilii nostri tribuendum est dicitis: 'retia rara plagae et lato venabula ferro', et alio loco: 'ego retia servo'; quippe cum in comparatione certaminis non potest nihil esse quod plus est.

Il neutro, normalmente in uso in tutto l'arco temporale della latinità, è attestato al singolare a partire da Plaut. Epid. 216;⁵² Rud. 985; 1168; Cato, orig. 113; Acc. trag. 128; Lucil. 217.⁵³ Le più antiche

50) Al contrario *retes* è registrato come un femminile *plurale tantum* in Char. 36,12–14 (cap. 1,11) ≈ *Ars Bob.* 28,10–12 '*retes*' δίκτυα; *nam et in consuetudine dicimus 'in retes meas incidisti'; 'retia' enim si dixeris, pluralem facis a nominativo 'rete' quod est neutri generis;* cfr. più tardi Bonif. gramm. 29,412–30,418 *Sunt feminina singulari numero carentia [...] tertiae declinationis, ut [...] 'retes'*. Il neutro *rete* da solo è osservato in Char. 58,4 (cap. 1,14); *Ars Bob.* 21,21; Phoc. *GL V* 413,2; Ps. Caper orth. *GL VII* 101,18.

51) Sul genere del diminutivo *reticulum* cfr. Non. p. 221,34; Ps. Caper orth. *GL VII* 101,18 '*rete hoc*' dices, '*haec retia*' pluraliter: '*reticulum*' ac '*reticula*' usurpandum, dove non è chiaro se *reticula* si debba intendere come neutro plurale o femminile singolare.

52) Vd. inoltre sotto, p. 300, a proposito delle varianti *retia* e *retiam* in Plaut. Rud. 900.

53) Traggo i dati discussi qui e di seguito dalla consultazione dell'*Archiv del Thesaurus linguae Latinae*.

occorrenze note di un genere diverso pongono tutte dei problemi per l'oscillazione della tradizione, diretta e indiretta, tra il neutro e il maschile o femminile oppure per l'incoerenza dell'uso linguistico di uno stesso autore (cfr. OLD s. v. *rete*; González Luiz 2002, 378–380).

Plaut. Rud. 942 *non vides referre me uvidum retem sine squamoso pecu?*

942 *retem Prisc. ars GL II 270,16 et 332,15 : rete P, Char. 178,18, Non. p. 158,33 (deest A)*

Plaut. Rud. 942, riportato da Prisciano nel libro VII (*GL II 332,15*) quale esempio di *retis* maschile, è citato anche, per il sintagma *sine squamoso pecu*, nel libro VI (*GL II 270,16*), dove Hertz stampa *rete* ma occorrerà accogliere *retem* di SZ.⁵⁴ L'oscillazione tra *rete* e *retem* nelle due citazioni di Plaut. Rud. 942, finora ascritta a Prisciano sulla base dell'edizione di Hertz, ha suscitato il sospetto di alcuni studiosi nei riguardi dell'ipotesi che la forma maschile *retis*, alternativa a *rete*, risalisse al latino arcaico.⁵⁵ I progressi negli studi sulla tradizione manoscritta dell'*Ars Prisciani* consentono ora di stabilire che *retem* è l'unica lezione con cui il grammatico conosce il verso plautino, che egli riporta due volte a proposito di due diversi fenomeni linguistici. Il luogo della *Rudens* è citato, invece, con la lezione *rete* sia da Carisio (178,18) sia da Nonio (p. 158,33), in entrambi i casi per la forma *pecu*. Sono metricamente accettabili, nell'ottonario giambico, sia *retem* (*-tem* decimo elemento, *sine* undicesimo elemento bisillabico) sia *rete* (*-te si-* decimo elemento bisillabico, dove la violazione della norma di Ritschl, cioè del divieto di elemento 'strappato', è accettabile in virtù della norma delle sedi con licenza).⁵⁶

Plaut. Rud. 984–985 *ubi demisi retem atque hamum, quidquid haesit extraho / meum quod rete atque hami nanci sunt meum potissimumst.*

984 *retem P^{CD}, Prisc. ars GL II 332,18 : rete B (deest A)*

54) *rete cett., post corr. SZ : retem Z : recem S.*

55) In particolare vd. Adams 2013, 392–393: “there is slight support (Priscian, some manuscripts) for a form *retem* at *Rud.* 942 [...] and 984. [...] The gender variation is here at best dubious”. Cfr. Hodgman 1902, 302; Gerschner 2002, 166.168.

56) Vd. Questa 2007, 221–222.

Se si accoglie, con Lindsay, la lezione *retem*,⁵⁷ Plaut. Rud. 984 costituisce un'attestazione del sostantivo in un genere diverso dal neutro; non è però possibile precisare se si tratti di una forma maschile o femminile. La forma *retem* è testimoniata solo da uno dei due rami della tradizione diretta disponibili per questa parte di testo (C = Heidelberg, Pal. lat. 1613; D = Vat. lat. 3870) in accordo con Prisciano, mentre l'altro ramo, rappresentato dal solo codice B (Vat. Pal. lat. 1612), reca *rete*. Peraltro nel verso successivo (985), per il quale mancano fonti indirette, è uniformemente tradito il neutro *rete*. In entrambi i versi (settenari trocaici) le varianti *retem* e *rete*, in sinalefe con *atque*, sono metricamente equivalenti.

Varro, rust. 3,5,11 *In limine, in lateribus dextra et sinistra porticus sunt primoribus columnis lapideis, pro mediis ar[ti]busculis humilibus ordinatae, cum a summa macerie ad epistylum tecta porticus sit rete cannabina et ab epistylo ad stylobate[n]. Hae sunt avibus omnigenus optetae, quibus cibus ministratur per retem et aqua rivolo tenui affluit.*

3,5,14 *Intra retem aves sunt omnigenus [...], quibus aqua ministratur per canaliculum, cibus obicitur sub retem.*

Nei due passi varroniani l'ablativo femminile *rete cannabina* e l'accusativo maschile o femminile *retem* sono attestati uniformemente. Lo stesso Varrone impiega altre volte però il neutro, anche in questi casi senza varianti nella tradizione: rust. 2,2,9 *portant secum crates aut retia*; 3,5,13 *rete aviarium est obiectum*; 3,9,15 *intento supra rete, quod prohibeat*; ling. 5,100 *rete quoddam*; 5,130 *dictum a rete reticulum, rete ab raritudine*. La presenza di forme sia di *retis* sia di *rete* all'interno della lingua di Varrone, così come di Plauto, non sorprende, giacché questi sono tra gli autori di età repubblicana che attestano il maggior numero di variazioni di genere nominale.⁵⁸

Cels. dig. 19,1,12 *Si iactum retis emero et iactare retem piscator noluit, incertum eius rei aestimandum est.*

retem] rete *f^b* : te *P^a?* : recte *V^aU*

Anche in questo caso, come per Plaut. Rud. 984, la tradizione manoscritta, bipartita, si divide tra due forme diverse del sostantivo. L'accusativo, maschile o femminile, *retem* è la lezione di F, mentre i testimoni del cosiddetto *Digestum vetus* (P = Par. lat. 4450; U = Pa-

57) Leo stampa, invece, *rete* sia al v. 942 sia al v. 984.

58) Vd. Adams 2013, 384.392–419.

dova, Biblioteca universitaria, 941; V = Vat. lat. 1406) recano forme riconducibili alla variante *rete* (presente in FP come correzione di mani secondarie).

In epoca successiva al testualmente incerto Plaut. Rud. 942, l'unica occorrenza nota di *retis* maschile si trova in Hier. tract. in psalm. I 143 p. 321,237 *non habent retem* (v.l. *rete*) *apostolicum*. Il femminile *retis*, dopo Varro, rust. 3,5,11, riaffiora nella lingua letteraria solo molto più tardi (Lex. Sal. Merov. 7,9 *de rete aliena* [v.l. *alterius*]; Isid. orig. 19,5,1 *retes vocatae*; 19,5,2 *piscatoriae retis*; 19,5,4 *venatoriae retis*; Beda, in prov. 1,1 ll. 202.208), ma si incontra, almeno al plurale, già tra la fine del I e l'inizio del II secolo d. C. in Tab. Vindol. II 593,i.1 *retes quas reliquimus*.⁵⁹ Forme del nominativo singolare *retis*, dell'accusativo singolare *retem* e del nominativo plurale *retes*, per le quali si può escludere il genere neutro ma non è possibile stabilire, in base al contesto, se siano maschili o femminili, occorrono inoltre in Tab. Vindol. II 593,i.2–3 *retem turdarem. retem anatarem*; Epiphan. in evang. 16 p. 11,26 *retem*; Audax GL VII 354,12 *retis* (nom. sing., in una lista di nomi inizianti per un *re-* che non è prefisso); Lex. Sal. Merov. 27,27 *retem*; 119,1 *retem*; Isid. orig. 19,4,1 *retes*; Beda, in prov. 1,1 l. 192 *retis* (nom. sing.); 1,1 l. 202 *retis* (nom. sing.); orth. 40,835 *retes*; Ionas Bob. vita Columb. 2,11 p. 172,2 *retem*^{bis}; Ps. Cyr. CGL II 174,26 *Retis* $\alpha\eta\eta\eta$.

Una questione ulteriore si pone per il femminile: mentre nel libro V (GL II 171,7) Prisciano prevede che la forma *retis* possa essere sia maschile sia femminile, nel libro VII (GL II 332,19–23) lo stesso grammatico indica come femminile di *retis* / *rete* piuttosto *retia*. L'esempio che egli adduce, ancora una volta ricavato dalla *Rudens* di Plauto, è interessato anch'esso da un problema testuale:

Plaut. Rud. 900 *nam nunc et operam ludos facit et retiam*

900 *retiam* Prisc. ars GL II 332,22 : *retia P (deest A)*

Le due varianti, *retiam* di Prisciano e *retia* dei codici plautini, in fine di senario giambico, sono metricamente equivalenti. La preferenza accordata da Lindsay alla lezione di tradizione indiretta si deve probabilmente al fatto che è proprio l'accusativo femminile *retiam* a motivare la citazione da parte di Prisciano (o di una sua fonte). Leo stampa, invece, *retia*.

59) Su cui vd. Adams 2003, 543–543.

La *Rudens* plautina sembra contenere anche una seconda attestazione del femminile *retia*; anche in questo caso però la tradizione presenta delle varianti e la costituzione del testo non è del tutto sicura:

Plaut. Rud. 1071 *si in mari retia prehendi, qui tuom potiust quam meum?*

1071 reti apprehendi *Ital.* : reti prehendi *edd. (deest A)*

Retia prehendi (lezione di P, in assenza di A) è compatibile con lo schema del settenario trocaico solo se *retia* è inteso come ablativo singolare femminile (nel verso occorre scandire in questo caso *mari* con due sillabe brevi per *correptio iambica* e *tuom* con sinizesi), come fa Lindsay. Diversamente, se si interpretasse *retia* come un neutro plurale (misurando sempre *tuom* come monosillabo, ma la seconda sillaba di *mari* come una lunga) si avrebbe una violazione della norma di Hermann / Lachmann. Tra gli editori solo Lindsay accoglie la lezione *retia prehendi*, mentre Leo corregge in *reti prehendi* ed Ernout e Marx stampano *reti apprehendi* dei *recentiores*.⁶⁰ Della forma *reti*, in questo contesto, non è naturalmente possibile stabilire il genere.

Se si escludono i due luoghi plautini, il femminile *retia* (noto a Forcellini s. v. da Plaut. Rud. 900 e inoltre da Vet. Lat. Matth. 4,18, all'OLD s. v. solo da Plaut. Rud. 900) è altrimenti attestato solo più tardi, a partire dal III secolo d. C., spesso in presenza di varianti testuali al neutro nelle singole tradizioni manoscritte:⁶¹ Iren. 3,14,3 (*retiam*, v.l. *retia*); Fulg. aet. mundi p. 173,3 (nom. sing. *retia*, v.l. *rete*); p. 173,7 (nom. sing. *retia*, v.l. *rete*); Quodv. prom. 5,13,15;

60) *Reti apprehendi*, allo stesso modo di *retia prehendi*, richiede che si considerino *mari* con *correptio iambica* e *tuom* con sinizesi; la scansione metrica appare meno complicata con la correzione *reti[a]*, che implica solo la sinizesi di *tuom* (del tutto comune in Plauto: vd. Questa 2007, 175–180).

61) Indico come forma principale in ciascun passo quella messa a testo nelle edizioni di riferimento indicate nell'*Index* del ThL; dagli apparati critici delle stesse edizioni ricavo le varianti indicate tra parentesi. Oltre ai passi elencati di seguito nel testo vd. anche *retiis* in Amm. 16,2,12 *ipsa oppida ut circumdata retiis* (v.l. *retibus*) *busta declinant* e Vet. Lat. Matth. 4,20 (codd. 3, 4, 7) *relictis retiis* (su cui vd. anche sotto, tabella); 4,22 (codd. 4, 7, 12) *relictis retiis* (cfr. Vulg. Matth. 4,22 *relictis retibus*). Questa forma di ablativo plurale potrebbe appartenere sia alla flessione del femminile *retia* sia a quella del neutro *retium* (cfr. Forcellini s. v. *retia*; s. v. *retium*).

Epiphan. in evang. 16 p. 11,31 (*retiam*, v.l. *retia*); 18 p. 15,22 (*retiam*, v.l. *retia*); 18 p. 15,24 (*retiam*, v.l. *retia*); 25 p. 40,6 (*retiam*, v.l. *retia*); Expos. mundi 6 (*retias*, v.l. *retia*; cfr. Expos. mundi rec. D 6 *retia*); Schol. Iuv. 8,208 *iactatam retiam*. *Retia* è inoltre registrato come femminile corrispondente a un neutro greco in Idiom. Harl. CGL II 497,57 *Retia* δυκτουον (*sim.* Herm. Monac. CGL III 187,29 *dictia* [sc. δίκτυα] *retie*);⁶² senza indicazione di genere, *retia* è infine menzionato da Audace (GL VII 354,12) quale esempio di parola iniziante con una sillaba *re-* che non funge da prefisso (cfr. anche sopra, p. 300). Particolarmente notevole è la frequenza del femminile *retia* in varie recensioni della *Vetus Latina*, di tradizione sia diretta sia indiretta, laddove la *Vulgata* conosce solo *rete*: Vd. pp. 304f.

Il femminile *retia* è usato con coerenza nei codici 2, 3, 5, 12, 19 della *Vetus Latina*, il neutro *rete* nei codici 11, 13, 14, 15, 27, 30, 56, mentre i testimoni 1, 4, 6, 7, 8, 9, 10 oscillano tra le due forme.⁶³ I manoscritti di ciascuno dei tre gruppi appartengono a varie recensioni, sicché la distribuzione degli eteroclitici *rete* e *retia* non sembra corrispondere alle linee della tradizione testuale. Si può comunque osservare che mentre i codici latini della sola forma *retia* presentano un testo puramente *altlateinisch* (2, 3, 5, 12, 19), i manoscritti degli altri due gruppi appartengono talora a questa stessa tipologia testuale (13, 14 + 1, 4, 8), ma più spesso presentano un testo in varia misura misto di lezioni della *Vetus Latina* e della *Vulgata* (11, 15, 27, 30, 56 + 6, 7, 8, 9, 10).⁶⁴ Inoltre i testimoni che recano stabilmente *retia* sono tutti di IV–V secolo e localizzati perlopiù in Italia (con l'eccezione del n° 5, il *codex Bezae*, di origine incerta),⁶⁵ mentre i manoscritti che generalizzano *rete*, di varia origine geografica, sono più tardi, databili a partire dalla fine del VI o dall'ini-

62) È incerta, invece, l'interpretazione della forma *retia* in Ps. Cyr. CGL II 174,12 *Retia* δικτυα σαγηνη, dove il sostantivo latino corrisponde al contempo a un neutro plurale e a un femminile singolare greco.

63) Escludo da questa classificazione i testimoni del Vecchio Testamento (codd. 136, 175, 177) perché per ciascuno di essi *rete* / *retia* occorre solo in uno o due passi, non sufficienti a determinare l'*usus scribendi* del singolo codice. Su tutti i manoscritti qui menzionati vd. Gryson 1999, con ulteriori riferimenti bibliografici.

64) Vd. Gryson 1999, 27.29.32–34.38.50.53.86–87.

65) CLA II 140: "Origin uncertain and much disputed: Southern France, South Italy, also Egypt, have been suggested" (online: <https://elms.nuigalway.ie/catalogue/453>); Parker 1992, 261–278, e Gryson 1999, 25, propendono per una localizzazione a Berito.

zio del VII secolo (cod. 13) sino alla metà dell'XI secolo (cod. 56). Il gruppo dei codici che alternano *rete* e *retia* è più composito, costituito di testimoni di varia origine e datazione, dal IV secolo (cod. 1) al XII (cod. 6).

Sia per *retia* sia per *retis* maschile e femminile, la documentazione superstite è limitata dunque a una sola o comunque poche incerte attestazioni in età repubblicana e protoimperiale e a una serie più nutrita di occorrenze in epoca tardoantica (dal III/IV secolo d. C.). Gli esiti romanzi, compreso l'italiano 'rete', presuppongono tutti il femminile *retis* o *retia* (vd. Meyer-Lübke s. v. *rete*). Il femminile *retia* si è verosimilmente sviluppato a partire dal neutro plurale *retia*, dal quale sarebbe stato ricavato per analogia anche il rarissimo singolare con tema in *-o-*, *retium*.⁶⁶ Dalla testimonianza di Prisciano dipendono quasi tutte⁶⁷ le più antiche attestazioni sia di *retis* maschile / femminile (Plaut. Rud. 942; 984, qui in accordo con uno dei due rami della tradizione diretta) sia di *retia* femminile (Plaut. Rud. 900). Da un lato questo consente di riconoscere una sotterranea continuità di impiego di *retis* e *retia* dal III secolo a. C. al tardo Impero e ancora all'Alto Medioevo e poi alle lingue romanze, dall'altro impone una riflessione sui processi di standardizzazione linguistica cui andarono incontro molti testi classici, incluso Plauto, nel corso della loro trasmissione. Nel caso dei tre luoghi della *Rudens* citati da Prisciano nel libro VII, la forma linguisticamente eccezionale è preservata da una tradizione grammaticale interessata all'anomalia, mentre la forma più comune e rispondente alla norma (vd. le prescrizioni dei grammatici citati sopra, pp. 296 f. e nn. 50–51, che conoscono solo il neutro *rete* o lo preferiscono al maschile / femminile) è quella che si è imposta nella trasmissione diretta medievale (per nessuno dei luoghi plautini in esame è disponibile il tardoantico codice Ambrosiano).

66) Vd. Löfstedt 1959, 16; González Luiz 2002, 379; Adams 2013, 425. Il neutro *retium* si incontra solamente in Chromat. in Matth. 16,3 *siccatio retiorum* (v.l. *retium*) *seorsum sibi erit* (cfr. Vulg. Ezech. 47,10 *siccatio sagenarum erunt*); Ps. Cyr. CGL II 277,47 Δικτυον κυνηγετικον *plagula retium*; 277,48 Δικτυον *retium*; 356,54 Κυνηγετικον λιθον (sc. λίνον) *plaguram* (sc. *plagula*) *retium*; 361,18 Λινον κυνηγετικον (sc. κυνηγετικόν) *retium*; vd. inoltre sopra, n. 61, per alcune occorrenze dell'ablativo plurale *rettiis*.

67) Con l'eccezione dell'eventuale ablativo femminile *retia* in Plaut. Rud. 1071, su cui vd. sopra, p. 301.

	<i>retia</i> (f.)	<i>rete</i> (n.)	<i>retis</i> (m.)	altro termine
Luogo biblico psalm. 56,7	Vet. Lat. (cod. 136) <i>retias</i>	Hier. psalt. sec. Hebr. <i>rete</i>		Vulg. <i>laqueum</i>
Ezech. 12,13 et 17,20	Ps. Cypr. pasch. 11 <i>dixerat Dominus per Ezechielem prophetam: [...] retiam meam;</i> Vet. Lat. 17,20 (cod. 175) <i>retiam</i>	Vulg. 12,13 <i>rete meum;</i> 17,20 <i>rete meum;</i> Vet. Lat. 12,13 (cod. 175) <i>retia mea</i>		
Ezech. 26,14	Vet. Lat. (cod. 177) <i>retiarum</i>			Vulg. <i>sagenarum</i>
Marth. 4,18	Vet. Lat. (codd. 1, 3, 5, 9, 12) <i>retiam</i> (<i>retiam</i> cod. 9)	Vulg. = Vet. Lat. (cod. 27) <i>rete;</i> Vet. Lat. (codd. 4, 6, 7, 10, 15, 30) = Epiphani. in evang. 18 p. 15,14; Isid. ftd. cath. 1,55,1; Op. imperf. in Marth. 7 p. 674 ^{med.} ; p. 676 ^{med.} <i>retia</i>	Vet. Lat. (cod. 11) <i>rete(m)</i>	
Marth. 4,20	Vet. Lat. (cod. 5) <i>retiam</i>	Vulg. = Vet. Lat. (codd. 1, 9, 10, 11, 12, 15, 30) <i>retibus;</i> Vet. Lat. (cod. 27) <i>retia</i>		
Marth. 4,21	Vet. Lat. (codd. 3, 5, 12) <i>retias suas</i>	Vulg. = Vet. Lat. (codd. 1, 4, 6, 7, 9, 10, 11, 15, 27, 30, 56) <i>retia sua</i>		
Marth. 13,47	Vet. Lat. (codd. 3, 4, 6, 7, 10, 12) = Epiphani. in evang. 36 p. 75,10; Rufin. Orig. in lev. 7, 5 pp. 385,27-386,1; symb. 7; Ps. Aug. quaest. test. 102,21 <i>retiae missae</i> (dat. sing.)	Vet. Lat. = Ambr. virginit. 19,120; hex. 5,6,15; Hil. in Marth. 13,9; Aug. serm. 252A,3 coll. Morin p. 713,15; Greg. Ilib. in cant. 4,8; Chromat. serm. 41,1 <i>reti misso</i>		Vulg. <i>sagenae missae</i>

Marc. 1,16	Vet. Lat. (codd. 3, 5) <i>retias</i> ; Vet. Lat. (codd. 8, 19) <i>retiam</i>	Vulg. = Vet. Lat. (codd. 4, 6, 10, 11, 14, 15, 30) <i>retia</i>	
Marc. 1,19	Vet. Lat. (cod. 3) <i>retias</i> ; Vet. Lat. (codd. 5, 8, 19) <i>retiam</i>	Vulg. = Vet. Lat. (codd. 4, 6, 10, 11, 14, 15, 27, 30) <i>retia</i>	
Luc. 5,4	Vet. Lat. (codd. 3, 5) <i>retias</i> <i>vestras</i> ; Vet. Lat. (cod. 8) = Max. Taur. 110,2, (nella cui tradizione è però presente anche la variante <i>retia vestra</i>) <i>retiam vestram</i>	Vulg. <i>retia vestra</i>	
Ioh. 21,6	Vet. Lat. (cod. 2) <i>retiam ... illam</i> ; Vet. Lat. (codd. 5, 10) <i>retiam ... eam</i> ; Vet. Lat. (cod. 3) <i>retiam</i> ²	Vulg. = Vet. Lat. (codd. 15, 27, 30, 56) <i>rete ... illud</i> ; Vet. Lat. (cod. 4) <i>rete ... retia</i> ; Vet. Lat. (codd. 6, 13) <i>retia ... retia</i> ; Vet. Lat. (cod. 14) <i>retia</i> ¹	
Ioh. 21,8	Vet. Lat. (codd. 2, 3, 5) <i>retiam</i>	Vulg. = Vet. Lat. (codd. 8, 10, 27, 30, 56) <i>rete</i> (acc. sing.); Vet. Lat. (codd. 4, 6, 14, 15) <i>retia</i> (acc. plur.)	
Ioh. 21,11	Vet. Lat. (codd. 2, 3, 5, 10) <i>retiam ... plenam</i>	Vulg. = Vet. Lat. (codd. 4, 15, 27, 30) <i>rete ... plenum</i> ; Vet. Lat. (cod. 6) <i>retia ... plena</i>	Vet. Lat. (codd. 8, 14, 56) <i>retem ... plenum</i>
Ioh. 21,11	Vet. Lat. (codd. 2, 3, 5, 14) <i>scissa retia</i> (nom. sing.)	Vulg. = Vet. Lat. (codd. 6, 8, 10, 15, 27, 30, 56) <i>scissum rete</i> ; Vet. Lat. (cod. 4) <i>ruptum rete</i> ; Vet. Lat. (cod. 14) <i>scissa retia</i> (nom. plur.)	

6. *Glossa greca autentica o interpolazione semidotta?*
Aspergo προσράντισις

Prisc. ars *GL* II 169,8 'hic' et 'haec aspergo'
 169,8 ἡ προσράντισις *post aspergo add. s. l. S m*, in t. *aDFIi]kMNrv*, in *mg. W*, *al. m. s. l. X*, *al. m. in mg. bgL*; *adn. in mg. E*; *del. F | ἦ] H s. l. S*, *DJk*, in *mg. W*, *al. m. in mg. gL : N aIiNrv*, *al. m. s. l. X*, in *mg. E*; *o F*; *ε M*, *s. l. m*, *al. m. in mg. b | προσράντισις] ΠΡΟΣΡΑΝΤΙΣΙΣ Ii]*, *al. m. in mg. bg : ΠΡΑΡΑΝΤΙΣΙΣ s. l. S*; *ΠΡΩΡΑΝΤΙΣΙΣ in mg. W*; *ΠΡΟΣΡΑΝΤΙΣΙΣ M*; *ΠΡΟΣΡΑΛΕΤΙΣΙΣ s. l. m*; *ΙΤΡΟΣΡΑΝΤΙΣΙΣ al. m. s. l. X*; *ΙΤΡΟΣΡΑΝΤΙΣΙΣ akrv*, *adn. in mg. E*; *ΙΡΟΣΡ[]ΝΤΙΣΙΣ N*; *ΠΡΟΣΡΑ[...]ΣΙΣ F*; *ΠΟΡΟΣΡΑΝΤΙΣΙΣ D*; *ΠΡΟΣΡΕΡΜΗ[]ΣΙΣ al. m. in mg. L*; *ΠΡΟΣΡ(ΕΡ)ΜΕΣΙΣ post corr. D*

I problemi linguistici non riguardano solo il latino descritto da Prisciano ma possono interessare anche il latino di Prisciano oppure il greco, sia quello descritto dal grammatico sia quello da lui stesso utilizzato. La traduzione greca di *aspergo*, non accolta a testo da Hertz, che la trovava solo in tre manoscritti (Dn e Darmstad.^a) e nel margine di L, risulta adesso presente in numerosi codici carolingi, nel testo principale o come aggiunta marginale o interlineare. È in particolare notevole la sua presenza come aggiunta interlineare in S, ma ad opera della stessa mano che verga in questo manoscritto il testo principale. L'uso di tradurre in greco singoli termini o interi sintagmi per chiarirne o il significato (come sarebbe in questo caso) o un tratto grammaticale è una delle cifre caratteristiche di Prisciano ed è chiaramente connesso alla sua esigenza di rivolgersi, a Costantinopoli, a un pubblico di ellenofoni. Diverse di queste traduzioni sono andate incontro a una trasmissione disomogenea nei vari rami e nei singoli testimoni della tradizione medievale dell'*Ars*, figurando ora nel testo principale, ora in margine, ora ancora venendo del tutto tralasciate. Questa situazione, che interessa sia le traduzioni greche di particolari termini latini sia numerose altre pericopi dell'*Ars* (ad es. lemmi, esempi linguistici, citazioni letterarie), è stata da tempo ricondotta all'assetto del primo esemplare dell'*Ars*, vergato a Costantinopoli nel 526–527 dall'allievo di Prisciano, Flavio Teodoro, nei cui margini dovettero trovare posto molte aggiunte 'd'autore', introdotte nel corso della revisione della prima stesura dell'opera.⁶⁸ Queste pericopi 'instabili' devono essere

68) Sulla trasmissione disomogenea nei vari trami di tradizione di una serie di aggiunte e correzioni interlineari o marginali che è possibile attribuire all'arche-

esaminate singolarmente, allo scopo di distinguere le autentiche aggiunte d'autore dalle interpolazioni dei non pochi correttori (semi) dotti che già nel IX secolo avevano esercitato il loro ingegno sul testo prisciano.⁶⁹ Nel passo in esame, l'assenza della traduzione *προσράντισις* da Z – nel libro V l'unico rappresentante del ramo italo meridionale dello stemma – è del tutto coerente con la tendenza di questo testimone (e in generale della tradizione beneventana dell'*Ars*) sia a omettere le parti di testo in greco sia a tralasciare molte delle aggiunte 'd'autore', che sono trasmesse solo da parte dei codici carolingi e nondimeno, per il loro contenuto e la loro forma, devono essere considerate autentiche.⁷⁰

Il sostantivo *προσράντισις* non risulta altrove attestato, mentre si conosce una sola occorrenza del verbo *προσραντίζω* in Schol. vet. Ar. Nu. 411 *προσετίλησεν] προσεράντισεν*.⁷¹ Più comune è il sinonimo *προσραίνω* (cfr. LSJ s. v.), che si legge a partire da Aristotele ed è particolarmente diffuso nella letteratura medica di età imperiale.⁷² Anche il semplice *ράντιζω* (vd. LSJ s. v.), attestato nel greco biblico (Sept. lev. 6,20; 6,27; ps. 50,7; *al.*) e neotestamentario

tipo e, in parte, anche al primo esemplare dell'*Ars* vergato da Flavio Teodoro, vd. De Nonno 2009, 273–278; 2019; Pecere 2019, 123–124.131–135; Spangenberg Yanes 2019 (in particolare 204–206 sulle glosse greche); Rosellini / Spangenberg Yanes i.c.s.

69) Cfr. Rosellini 2015, cxx–cxxxiii.

70) Già De Nonno 2009, 269, avvertiva che il ramo di tradizione italo meridionale è “da trattare con cautela perché a sua volta testimone di processi di riduzione e in qualche caso di alterazione testuale” e che “non potrà essere casuale che in infiniti casi le già ricordate ‘riduzioni’ del codice Vat. lat. 3313 (e più in generale del ramo di tradizione beneventano-cassinese) riguardino precisamente tratti di testo o liste di esempi di natura ‘integrativa’ ” (ibid., 274). Sulla tendenza del ramo italo meridionale a tralasciare i materiali ‘integrativi’ vd. anche Spangenberg Yanes 2019, 199–200; sull'omissione della maggior parte dei *Graeca* nei codici italo meridionali cfr. De Nonno 1979, 133–134 n. 5; Rosellini 2014, 344.

71) Così i mss. Ravenna, Biblioteca Classense, 429 (R, s. X) e Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 39 sup. (M, s. XIV in.), mentre il ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4683 (Matr., s. XIV in.) reca la variante *ἐράντισε*.

72) Arist. hist. anim. 596a26; 620a14; mirab. 835b35; Theophr. hist. plant. 4,4,13; Lycophr. 684; Plut. mor. 627c10; Cass. Dio hist. Rom. p. 228,10; Sept. lev. 4,6; Cyr. adorat. *MPG* LXVIII 685,24; 764,32; 961,19; 964,26; Damasc. vita Isid. frg. 106; Gal. sympt. VII 182,6; 183,11; ad Glauc. XI 50,9; 57,3; simpl. XI 590,11; Iustin. Martyr II apol. 12,5; Paul. Med. epit. med. 2,59,1–2; Aet. Med. iatr. 5,103; 5,111; 12,33; Oribas. coll. med. 10,4,1; synops. 6,45,1; ad Eunap. 3,7,2; Geopon. 4,10,1; 13,14,4; Eusth. II. I p. 515,1; Hesych. π 3877; σ 562; Schol. Hom. Il. 2,723; Sud. ι 178.

(Ep. Hebr. 9,13.19.21; 10,22), è piuttosto diffuso in età imperiale e bizantina.⁷³ Nel greco bizantino (IX–XI sec.) si conoscono infine sporadiche occorrenze del sostantivo semplice ῥάντισις, soprattutto in testi liturgici (vd. LBG s.v.). Lo *hapax* προσῥάντισις sembra dunque congruente con gli usi lessicali di età imperiale e bizantina.

In questo caso dobbiamo pensare all'interpolazione di un copista semidotto, con una qualche competenza almeno lessicale del greco, o all'uso, da parte di Prisciano, di un termine non classico? Dagli studi finora condotti sulla tradizione altomedievale dell'*Ars* risulta una certa competenza lessicale e morfologica del greco, tale da manifestarsi in interventi congetturali (correzioni e interpolazioni), principalmente da parte dei correttori secondari di DLSWY.⁷⁴ Tra questi è stata riconosciuta la mano di Giovanni Scoto, che interviene sui libri I–VII in L;⁷⁵ in generale il lavoro di studio e correzione dei *Graeca Prisciani* è riconducibile ai circoli culturali irlandesi sul continente nel IX secolo. La trasmissione di queste correzioni semidotte dei *Graeca Prisciani* non coinvolge, invece, le mani principali dei codici che recano προσῥάντισις dopo *aspergo* nel libro V. In effetti, Giovanni Scoto, che verga l'aggiunta nel margine di L, e il correttore di D presentano delle lezioni riconducibili a una forma differente, cioè *προσπέριμησις, anch'essa non altrimenti nota (cfr. LBG s.v. προσσπέριμοι: "geworfen werden"; s.v. 2. προσπέριω: "(πρό + σπείρω) vorher (aus)säen"). La stessa lezione ricorre nel glossario di *Graega Praesciani* di Martino di Laon (ms. Laon, Bibliothèque municipale, 444, f. 278v ΠΡΟΣΠΕΡΜΗCIC *i. aspersio*).⁷⁶ Secondo ogni verosimiglianza, si tratta in que-

73) Athen. deipn. 12,19; Schol. Aesch. Ag. 1092c; Hippiatr. Paris. 29.659; Epiph. Ancor. 93,5; Panar. 226,7; Greg. Naz. c. Arian. 220,10; Basil. enarr. in Is. 1,26; Didym. comm. in Zach. 4,284; Ps. Macar. serm. 11,1,2.47; Pallad. hist. Laus. 39,5; Theod. Stud. epist. 498; Rom. Melod. hymn. 3,13,1; Cyr. adorat. *MPG* LXVIII 829,26; Glaph. *MPG* LXIX 549,25; 552,42; Ephraem Syr. prec. 7 p. 338,13.

74) Vd. Spangenberg Yanes 2017a, 5–63.

75) Vd. Marenbon 1981, 88–96; Jeaneau / Dutton 1996, 110–116; Cinato 2015, 157–174.466–469.532–534; Spangenberg Yanes 2017a, 7.22–29, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

76) Ed. in Miller 1880, 118–175; vd. Dionisotti 1988, 49–50; Conduché 2009, 252 n. 13; 254–256; Cinato 2011, 542–543.547; 2015, 601–603; Spangenberg Yanes 2017a, 6.29–37.

sto caso di una correzione semidotta, congetturale. Προσράντισις sembra, invece, essere un'autentica traduzione di *aspergo* ad opera di Prisciano: il termine poteva essere in uso a Costantinopoli nel VI secolo, sebbene non ce ne siano rimaste altre attestazioni, oppure può essere stato coniato dallo stesso grammatico a partire da προσραντίζω per produrre un equivalente puntuale di *aspergo* (*ad* + **spargo* = πρὸς + ῥάντισις).⁷⁷

Bibliografia:

- Adams 2003: J. N. Adams, *The New Vindolanda Writing-Tablets*, CQ 53, 2003, 530–575.
- Adams 2013: J. N. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge 2013.
- Beck 1892: J. W. Beck, *Die Plinianischen Fragmente bei Nonius und dem Anonymus de dubiis nominibus*, Berliner philologische Wochenschrift 12, 1892, 1571–1572.1597–1598.1602–1604.
- Cadoni 1977: E. Cadoni, *Le citazioni virgiliane del De compendiosa doctrina*, Studi Noniani 4, 1977, 51–191.
- Cinato 2011: F. Cinato, *Marginalia témoins du travail de Jean Scot sur Priscien*, in: I. Rosier-Catach (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XI^e et XII^e siècles*. Textes, maîtres, débats, Turnhout 2011, 539–563.
- Cinato 2015: F. Cinato, *Priscien glosé*, Turnhout 2015.
- Conduché 2009: C. Conduché, *Rapports entre le glossaire grec-latin de Laon et le Priscien de Corbie*, ALMA 67, 2009, 249–257.
- Della Casa 1969: A. Della Casa (ed.), *Il Dubius sermo di Plinio*, Genova 1969.
- Della Corte 1980: F. Della Corte, *Le due sorgenti cui attinge Nonio*, Studi Noniani 6, 1980, 63–82.
- De Nonno 1977: M. De Nonno, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vat. Lat. 3313*, RFIC 105, 1977, 385–402.
- De Nonno 1979: M. De Nonno, *Contributo alla tradizione di Prisciano in area beneventano-cassinese: il Vallicell. C 9, RHT 9*, 1979, 123–139.
- De Nonno 1982: M. De Nonno, *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis (GL I 533–565 Keil)*, con un'appendice carisiana, Roma 1982.
- De Nonno 2009: M. De Nonno, *Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e di composizione*, in: M. Baratin / B. Colombat / L. Holtz (edd.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire. De l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout 2009, 249–278.

77) Cfr. Ps. Philox. *CGL* II 24,17 *Aspargis* ῥαντιεic; Ps. Cyr. *CGL* II 404,21–22 Περιραινω [...] *cumspargo* Περιραντηρ [...] *spargine*; Herm. Amplon. *CGL* III 79,9–10 *Reni aspargo Ranon asparge*; Herm. Einsidl. *CGL* III 244,57 Ραίνομαι, ῥαντίζω *aspergo*; 246,39 Ραίνομαι, ῥαντίζω *aspergo*. Sul modo di tradurre di Prisciano vd. Spangenberg Yanes 2014, 123–140; 2017b; Rosellini 2016, 350–355.

- De Nonno 2010: M. De Nonno, I grammatici e la tradizione dell'Atellana letteraria, in: R. Raffaelli / A. Tontini (edd.), *L'Atellana letteraria. Atti della prima giornata di studi sull'Atellana*, Succivo, 20 ottobre 2009, Urbino 2010, 37–67.
- De Nonno 2019: M. De Nonno, Prisciano, *Ars GL*, II, 210,14–212,3 H. Un esempio di stratificazione compositiva nell'originale teodoriano, *MD* 83, 2019, 1–12.
- De Paolis 2010: P. De Paolis, L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali, in: L. Del Corso / O. Pecere (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del convegno internazionale di studi*, Cassino, 7–10 maggio 2008, I, Cassino 2010, 229–291.
- Desiderio 2017: J. Desiderio, La notion d'archaïsme chez les grammairiens latins; avec une édition commentée de l'œuvre fragmentaire de Flavius Caper, Thèse doct., Paris Sorbonne / Cassino 2017.
- Dionisotti 1988: A. C. Dionisotti, Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe, in: M. W. Herren (ed.), *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West and in the Early Middle Ages*, London 1988, 1–56.
- Gerschner 2002: R. Gerschner, *Die Deklination der Nomina bei Plautus*, Heidelberg 2002.
- Giammona 2016: C. Giammona (ed.), *Ars Ambianensis. Le tre redazioni delle Declinationes nominum*, Hildesheim 2016.
- Gitner 2019: A. Gitner, Imagining an Archetype of the Idiomatica generum, *Rationes rerum* 14, 2019, 221–238.
- González Luis 2002: F. González Luis, *Oscilaciones entre género masculino y femenino documentadas en latín medieval*, Diss. doct., Madrid 2002.
- Gryson 1999: R. Gryson, *Altlateinische Handschriften. Manuscrits vieux latins. Répertoire descriptif*, I: Mss 1–275, Freiburg 1999.
- Havet 1911: L. Havet, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris 1911.
- Hodgman 1902: A. W. Hodgman, Noun Declension in Plautus, *CR* 16, 1902, 294–305.
- Hoeltermann 1913: A. Hoeltermann, *De Flavio Capro grammatico*, Bonnae 1913.
- Jeaneau / Dutton 1996: E. Jeaneau / P. E. Dutton, *The Autograph of Eriugena*, Turnholt 1996.
- Jocelyn 1967: H. D. Jocelyn, *The Tragedies of Ennius*, Cambridge 1967.
- Löfstedt 1959: B. Löfstedt, Zur Lexikographie der mittellateinischen Urkunden Spaniens, *ALMA* 29, 1959, 5–89.
- Marenbon 1981: J. Marenbon, *From the Circle of Alcuin to the School of Auxerre*, Cambridge 1981.
- Martorelli 2014: L. Martorelli (ed.), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Hildesheim / Zürich / New York 2014.
- Miller 1880: E. Miller, *Glossaire grec-latin de la bibliothèque de Laon, Notices et extraits* 29/2, 1880, 1–230.
- Parker 1992: D. C. Parker, *Codex Bezae. An Early Christian Manuscript and Its Text*, Cambridge 1992.
- Pecere 2019: O. Pecere, La prima edizione dell'Ars grammatica di Prisciano: ricostruzione di un idiografo a testualità progressiva, *S&T* 17, 2019, 101–142.
- Questa 2007: C. Questa, *La metrica di Plauto e Terenzio*, Urbino 2007.

- Rosellini 2014: M. Rosellini, *Graeca Prisciani nel mondo carolingio: considerazioni filologiche sulla storia del lessico sintattico (VI–X sec.)*, in: Martorelli 2014, 341–365.
- Rosellini 2015: M. Rosellini (ed.), *Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII. Pars altera, 1: Introduzione, testo critico e indici*, Hildesheim 2015.
- Rosellini 2016: M. Rosellini, *Note sul latino di Prisciano: contenuti didattici e scrittura*, in: R. Ferri / A. Zago (edd.), *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout 2016, 337–355.
- Rosellini 2019: M. Rosellini, *Nomina generis dubii in Servio*, *Rationes rerum* 14, 2019, 93–111.
- Rosellini / Spangenberg Yanes 2019a: M. Rosellini / E. Spangenberg Yanes, *L'insegnamento di Prisciano*, in: A. Garcea / M. Rosellini / L. Silvano (edd.), *Latin in Byzantium I. Late Antiquity and Beyond*, Turnhout 2019, 163–181.
- Rosellini / Spangenberg Yanes 2019b: M. Rosellini / E. Spangenberg Yanes, *Per un Thesaurus dubii sermonis digitale*, *Rationes rerum* 14, 2019, 259–290.
- Rosellini / Spangenberg Yanes i.c.s.: M. Rosellini / E. Spangenberg Yanes, *Priscianus. Ars grammatica*, in: J. Stover (ed.), *The Oxford Guide to the Transmission of the Latin Classics* [in corso di stampa].
- Schauer 2012: M. Schauer (ed.), *Tragicorum Romanorum Fragmenta, I: Livius Andronicus. Naevius. Tragicorum minores. Fragmenta adespota*, Göttingen 2012.
- Spangenberg Yanes 2014: E. Spangenberg Yanes, *Greco e latino a confronto: soluzioni per la presentazione del materiale linguistico nel lessico di Prisciano*, in: Martorelli 2014, 115–143.
- Spangenberg Yanes 2017a: E. Spangenberg Yanes, *Correzioni e glosse al greco nei codici carolingi dell'Ars Prisciani*, *RPL* 40, 2017, 5–63.
- Spangenberg Yanes 2017b: E. Spangenberg Yanes, *Traduzioni letterali dal greco in latino negli Atticismi di Prisciano: la sintassi del participio*, *Pallas* 103, 2017, 301–308.
- Spangenberg Yanes 2019: E. Spangenberg Yanes, *Non-Mechanical Omissions: An Insight into the Early Stages of Priscian's Transmission*, *Rationes rerum* 14, 2019, 193–219.
- Spangenberg Yanes 2020: E. Spangenberg Yanes (ed.), *De nominibus dubiis cuius generis sint*, *Introduzione, testo critico e commento*, Hildesheim 2020.
- Stotz 1998: P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters, IV: Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München 1998.
- Strzelecki 1936: L. Strzelecki, *De Flavio Capro Nonii auctore*, Kraków 1936.
- Väänänen 1981: V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris ³1981 (¹1962).

Rom

Elena Spangenberg Yanes